

anno XVI n. 05 MAGGIO 2011 - www.civetta.info

La Civetta

mensile **indipendente** di attualità e cultura



GENERAZIONE PRECARIA

Campo dei Fiori
L'ATELIER VERDE CHE ARREDA
- Tel. 0376 944359 -
Centro commerciale Perucco - Castiglione d/S

UNIPOL
UGF ASSICURAZIONI

[INTAXXI]
0376 944265 oppure 340 9053228

Per le tue cene,
le tue serate...
**NON RISCHIARE
LA PATENTE!**
Fatti
accompagnare
in tutta
sicurezza!

Editrice Pegaso s.n.c. - Via Mazzini, 109 - 46043 Castiglione d/S, MN - tel. 0376 638619 fax 0376 670851 - lacivetta@dsimnet.it - 1,10 - Poste Italiane Spa - Sped. in abb. postale D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DKL Mantova - Contiene I.P.



LA CIVETTA

Editrice Pegaso s.n.c.

Direzione e Redazione
via Mazzini, 109
46043 Castiglione d/Stiviere, MN
tel. 0376 638619 (Libreria Pegaso)
fax 0376 670851

e-mail: lacivetta@dsmnet.it

Registrazione
Tribunale di Mantova N° 6/96
del 14.03.1996

www.civetta.info

Redazione

Direttore
Claudio Morselli
Direttore responsabile
Luca Angelini
Codirettore Attualità
Luca Morselli
Codirettore Cultura
Luca Cremonesi
Redazione:
Fabio Alessandria
Fiorenzo Avanzi
Eliseo Barbàra
Davide Bardini
Nadia Bellini
Giovanni Caiola
Paolo Capelletti
Damiano Cason
Mirko Cavalletto
Camilla Colli
Andrea Engheben
Chaimaa Fatihi
Ilaria Feole
Paolo Ghirardi
Morena Maiella
Fabrizio Migliorati
Elena Pellegrini
Gabriele Piardi
Carlo Susara

Grafica

studio RODIGHIERO associati s.r.l.

Stampa

tipolitografia SOLDINI s.n.c.

LA CIVETTA

è distribuita nei comuni di:
Castiglione delle Stiviere, Asola,
Carpnedolo, Castel Goffredo,
Cavriana, Ceresara,
Desenzano del Garda, Goito,
Guidizzolo, Lonato, Medole,
Montichiari, Monzambano,
Ponti sul Mincio, Solferino,
Volta Mantovana.

6.500 copie

in distribuzione gratuita

abbonamento annuo 15 euro
sostenitore da 50 euro
da versare sul c.c.p. n°14918460
intestato a Pegaso snc, via Mazzini
109, Castiglione delle Stiviere
oppure presso Libreria Pegaso
Centro Commerciale Benaco,
Via Mazzini 109, Castiglione d/S

L'editore si rende disponibile per eventuali
segnalazioni relative al diritto d'autore.

Chiuso in redazione il 29 aprile 2011

UNIPOL

UGF ASSICURAZIONI



Gianluca Belletti
ASSICURAZIONI

AGENZIA GENERALE MONTICHIARI

Via Mantova, 267
Tel. 030 9962327
Fax 030 9960648

ASOLA

Via Mazzini, 22
Tel/Fax 0376 710568

ISORELLA

Vicolo Asilo, 8/a
Tel/fax 030 9529093

e-mail: montichiari@agenzia.unipol.it



DAL SASSO MARIO SNC

di Dal Sasso Marco & C.

CONCESSIONARIO OLIVETTI

46043 CASTIGLIONE DELLE STIVIERE (MN)
Via Mazzini, 7 - Tel. (0376) 631153 - 671067
Codice Fiscale - Partita I.V.A.: 0122343 020 6
C.C.I.A.A. MN 145738 - Iscrizione Tribunale MN N. 7793
E-Mail: assist@dsmnet.it - info@dsmnet.it

DSMnet internet service provider

LIBRERIA PEGASO

*"Nessun vascello c'è che, come un libro,
possa portarci in contrade lontane"*

Emily Dickinson

Via Mazzini, 109
Castiglione d/ S, MN
C. Comm. Benaco
T 0376 638619



SOMMARIO

5 CASTIGLIONE

CENTRO CULTURALE ISLAMICO

9 TRA MANTOVA E BRESCIA

NELLA MORSA DELLA CRISI

13 L'ALTROMONDO

PRESCRIZIONE BREVE

16 SPECULARE

PRECARI IN PIAZZA

19 MARGINI

SURGE ET AMBULA

L'EDITORIALE

GENERAZIONE PRECARIA

Mentre il parlamento è precettato per approvare leggi, emendamenti e codicilli per risolvere i guai giudiziari del premier e garantirgli l'impunità, la precarietà sta divorando il futuro dei giovani. Il 9 aprile i precari di tutta Italia sono scesi in piazza proprio per rivendicare il diritto a riprendersi il loro futuro (ne parliamo nell'articolo a pagina 16). Questo editoriale lo dedichiamo a loro, a questi giovani "stanchi di questa vita insostenibile" che hanno deciso di "passare all'azione". Quello che pubblichiamo è il testo dell'appello lanciato dalla rete di giovani che ha convocato la manifestazione del 9 aprile. L'appello si rivolge "a chi ha lavori precari o sottopagati, a chi non riesce a pagare l'affitto, a chi è stanco di chiedere soldi ai genitori, a chi chiede un mutuo e non glielo danno, a chi il lavoro non lo trova e a chi passa da uno stage all'altro, alle studentesse e agli studenti che hanno scosso l'Italia, a chi studia e a chi non lo può fare, a tutti coloro che la precarietà non la vivono in prima persona e a quelli che la "pagano" ai loro figli".

di **Giovani precari**

Non c'è più tempo per l'attesa. È il tempo per la nostra generazione di prendere spazi e alzare la voce. Per dire che questo paese non ci somiglia, ma non abbiamo alcuna intenzione di abbandonarlo. Soprattutto nelle mani di chi lo umilia quotidianamente.

Siamo la grande risorsa di questo paese. Eppure questo paese ci tiene ai margini. Senza di noi decine di migliaia di imprese ed enti pubblici, università e studi professionali non saprebbero più a chi chiedere braccia e cervello e su chi scaricare i costi della crisi. Così il nostro paese ci sprema e ci spreca allo stesso tempo.

Siamo una generazione precaria: senza lavoro, sottopagati o costretti al lavoro invisibile e gratuito, condannati a una lunghissima dipendenza dai genitori. La precarietà per noi si fa vita, assenza quotidiana di diritti: dal diritto allo studio al diritto alla casa, dal reddito alla salute, alla possibilità di realizzare la propria felicità affettiva. Soprattutto per le giovani donne, su cui pesa il ricatto di una contrapposizione tra lavoro e vita.

Non siamo più disposti a vivere in un paese così profondamente ingiusto. Lo spettacolo delle nostre vite inutilmente faticose, delle aspettative tradite, delle fughe all'estero per cercare opportunità e garanzie che in Italia non esistono, non è più tollerabile. Come non sono più tollerabili i privilegi e le disuguaglianze che rendono impossibile la liberazione delle tante potenzialità represses.

Non è più tempo solo di resistere, ma di passare all'azione, un'azione comune, perché ormai si è infranta l'illusione

LA CROCE E LA SPADA



Castiglione delle Stiviere. Fuori dagli spazi elettorali, ostentazione di megalomania offensiva e inquietante: le bandiere con i simboli della Lega messe a forma di croce, una croce enorme che, con la spada di Alberto da Giussano, incombe minacciosa.

della salvezza individuale. Per raccontare chi siamo e non essere raccontati, per vivere e non sopravvivere, per stare insieme e non da soli.

Vogliamo tutto un altro paese. Non più schiavo di rendite, raccomandazioni e clientele. Pretendiamo un paese che permetta a tutti di studiare, di lavorare, di inventare. Che investa sulla ricerca, che valorizzi i nostri talenti e la nostra motivazione, che sostenga economicamente chi perde il lavoro, chi lo cerca e chi non lo trova, chi vuole scommettere su idee nuove e ambiziose, chi vuole formarsi in autonomia. Vogliamo un paese che entri davvero in Europa.

Siamo stanchi di questa vita insostenibile, ma scegliamo di restare. Questo grido è un appello a tutti a scendere in piazza: a chi ha lavori precari o sottopagati, a chi non riesce a pagare l'affitto, a chi è stanco di chiedere soldi ai genitori, a chi chiede un mutuo e non glielo danno, a chi il lavoro non lo trova e a chi passa da uno stage all'altro, alle studentesse e agli studenti che hanno scosso l'Italia, a chi studia e a chi non lo può fare, a tutti coloro che la precarietà non la vivono in prima persona e a quelli che la "pagano" ai loro figli. Lo chiediamo a tutti quelli che hanno intenzione di riprendersi questo tempo, di scommettere sul presente ancor prima che sul futuro, e che hanno intenzione di farlo adesso.



“RESTIAMO UMANI”

“Io non credo nei confini, nelle barriere, nelle bandiere, credo che apparteniamo tutti, indipendentemente dalle latitudini, dalle longitudini ad una stessa famiglia che è la famiglia umana”

Vittorio Arrigoni

LIBIA BOMBARDAMENTI ILLEGALI

di **Alessandro Marescotti** (*)

Il 25 aprile Berlusconi non ha partecipato alle commemorazioni della Resistenza ma ha proclamato che occorre passare dai sorvoli ai bombardamenti italiani in Libia. A questa nuova opzione militare - sollecitata dall'amministrazione USA - si sono accodati Napolitano e il Pd. È davvero incredibile come tali scelte, invece di esser condivise in ambito ONU, vengano decise in telefonate fra capi di governo, senza alcuna consultazione democratica. Vengono esclusi quei popoli in nome dei quali l'ONU dichiarava - alla sua costituzione - di voler scongiurare il flagello della guerra. È incredibile leggere dichiarazioni come quella di Marina Sereni (Pd): “La scelta annunciata dal Presidente del Consiglio di partecipare ai bombardamenti di obiettivi militari in Libia è la conseguenza obbligata della nostra appartenenza alla Nato ed è coerente con il ruolo geostrategico dell'Italia nell'area”. **È infatti assolutamente falso che l'appartenenza dell'Italia alla Nato preveda tale obbligo**, che scatta solo se una nazione della Nato venisse attaccata militarmente. Ed è grave che il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano dichiari: *“L'ulteriore impegno dell'Italia in Libia costituisce il naturale sviluppo della scelta compiuta dall'Italia a marzo, secondo la linea fissata nel Consiglio supremo di difesa da me presieduto e quindi confortata da ampio consenso in Parlamento”*.

PeaceLink fa appello alla società civile: l'opinione pubblica può e deve dissociarsi dalle bombe e dalla guerra. **Nessuna**



risoluzione ONU impone all'Italia di bombardare. La risoluzione ONU prevede solo la *no-fly zone*. Ogni altra azione, oltre che provocare nuove possibili vittime, viola la nostra Costituzione che nell'articolo 11 “ripudia la guerra”; l'Italia prevede, nella seconda parte, delle “limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni”; **prevede quindi la partecipazione ad organismo sovranazionali per scopi di pace, non certo per fare la guerra.** Scopo dell'ONU è quello di far cessare il fuoco, non far vincere una delle due parti in conflitto in Libia. Grave è l'appoggio di Napolitano, Berlusconi e Pd a un'operazione che viola sia la risoluzione ONU sia l'articolo 11 della Costituzione Italiana. Spetta al popolo italiano, alla società civile, dissociarsi da questa manomissione dei cardini fondamentali dell'identità nazionale che dopo il 25 aprile 1945 furono fissati perché in Italia non risorgesse alcuna ambizione di ingerenza militare all'estero. Per decenni in Italia le forze politiche sono state concordi a tenere fuori l'Italia da ogni azione di bombardamento in teatri di guerra; oggi è in atto invece un grave strappo a quella tradizione costituzionale che fissò le basi della nostra democrazia e gli ideali della Repubblica. È nostro compito testimoniare e rivendicare quei valori di pace e democrazia per i quali è stata scritta la nostra Costituzione, oggi calpestata.

(*) *PeaceLink*

IMBROGLIO NUCLEARE

di **Alfiero Grandi** (*)

Le dichiarazioni di Berlusconi sul nucleare confermano che questo è un governo di imbroglioni. Prima il governo ha forzato la mano al parlamento e all'opinione pubblica per imporre il ritorno al nucleare in Italia, anche se già prima dell'incidente di Fukushima l'opinione pubblica italiana era contraria al ritorno al nucleare. L'incidente in Giappone, con il suo corredo di gravi conseguenze per l'ambiente e la salute, per di più di dimensioni ad oggi imprecisate, ha ulteriormente convinto gli italiani che **il ritorno al nucleare è una follia economica, per l'ambiente e la salute delle persone.** Oggi è chiaro più che mai che

gli incidenti nucleari hanno conseguenze mondiali, ma anche che più si è lontani dall'incidente meglio è. Dopo l'incidente in Giappone il governo ha fatto una clamorosa retromarcia cercando di evitare il referendum sul nucleare che avrebbe perduto. Ora il Presidente del Consiglio ricambia posizione e si scopre che in realtà **il governo vuole solo evitare il referendum**, riservandosi di riprendere il discorso sul nucleare in seguito, per di più ha il discutibile gusto di dirlo nell'anniversario della tragedia di Chernobyl. Berlusconi così fa un clamoroso errore perché con questa ulteriore giravolta sta convincen-

do tutti che l'emendamento presentato dal governo al decreto legge, attualmente oggetto di conversione in parlamento, **è solo un trucco per evitare la sconfitta al referendum** e che quindi è bene che il referendum si svolga regolarmente perché, anche se i quesiti referendari dovessero essere ormai risolti, resta l'ambiguità politica di un governo che cambia posizione continuamente e quindi è meglio votare per sciogliere definitivamente il nodo ora e in futuro.

(*) *Presidente Comitato SI alle energie rinnovabili NO al nucleare*

CASTIGLIONE INAUGURATO IL CENTRO CULTURALE ISLAMICO

di Luca Cremonesi



Dopo lunghe polemiche e acceso dibattito che per mesi hanno caratterizzato l'inizio dei lavori, ma anche l'iter burocratico per arrivare alla concessione edilizia, il nuovo centro culturale islamico di Castiglione delle Stiviere è stato inaugurato sabato 8 aprile scorso. Al taglio del nastro hanno assistito il Sindaco **Fabrizio Paganella**, una buona parte della Giunta e del consiglio comunale (assenti solo i rappresentanti della Lega Nord e del Pd castiglione), alcuni esponenti della minoranza, il parroco **don Spagna** (invitato al fine di ribadire la vocazione moderata e di apertura della comunità islamica castiglione) e il mondo del volontariato che, in questi mesi, ha collaborato con uomini e donne impegnati in prima linea con chi ha costruito il centro, a cui si aggiunge un folto numero di curiosi

Si tratta, di fatto, del vecchio capannone che già ospitava il centro prima dei lavori di restauro eseguiti dai membri della stessa comunità, che hanno sostenuto tutte le spese di tasca loro, per una cifra di oltre 370 mila euro. Il progetto è stato realizzato dallo studio "Più 4 associati" di Castiglione. La struttura, polifunzionale, ha uno spazio di 240 metri quadrati utile per **incontri, dibattiti, momenti conviviali** e, ricoperto con tappeti provenienti dalla Turchia, si presta a incontri di preghiera. La sala, infatti, è orientata verso la Mecca, la città santa, come tradizione vuole, con un lavatoio e uno spazio per le scarpe, oltre ad un pulpito interamente costruito in legno dagli artigiani della comunità. Nell'insieme, dunque, **si tratta di un lavoro di riqualifica di una vecchia struttura**, sita nella zona industriale, adiacente alla sala del regno dei testimoni di Geova e alla sede della comunità Evangelica. **Un**

polo religioso, insomma, all'interno di una zona industriale che, se da un lato permette ampi parcheggi e nessun problema di viabilità, dall'altro appare incomprensibile che queste tre comunità di cittadini debbano trovarsi, per le loro attività, lontani dal centro (sempre più deserto) del paese. La struttura nasce come luogo polivalente che la comunità utilizzerà per varie attività fra cui: corsi di alfabetizzazione, incontri culturali, mostre d'arte, momenti di preghiera, riunioni e attività legate all'educazione civica (fra cui corsi di cittadinanza e di conoscenza delle leggi e della burocrazia italiana).

Puntuale come le rondini che ogni primavera tornano ad alleggerire l'aria fresca della nuova stagione, così la propaganda contro "lo straniero" ha dato i suoi frutti mentre il rimosso del passato coloniale e della grande migrazione di massa ha fatto il resto, per giungere così a un risultato che scalda gli animi ormai non più per illegalità e soprusi dilaganti, ma solo per lo straniero che invade, deturpa e gode al nostro posto. **Sembra di leggere le vignette di Boccasile degli anni del colonialismo e del razzismo di Stato** legittimato nel Ventennio. A ben vedere ha ragione chi, parlando delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità, si è lamentato della mancata menzione del fascismo. Davvero, da questo punto di vista, appare quanto mai necessaria una riflessione seria sui temi di colonialismo, sfruttamento, razzismo e migrazioni che hanno caratterizzato la vita degli italiani in quel periodo. Ma se gli autori che si possono leggere sono molti (da Luigi Benevelli a Boris Pahor fino al penultimo libro di Stella) è molto più interessante ascoltare la vox populi che, com'è noto, è vox dei. Questa voce non

va quindi sottovalutata, non per scadere nel populismo pre elettorale, ma perché sintomo di un sentire e di un disagio che troppo spesso è snobbato o tacciato di ignoranza, in entrambi i casi, insomma, non ascoltato e consegnato nelle mani di chi semplifica per sentenze e slogan. **L'argomento scotta soprattutto in clima elettorale** e non solo per quanto riguarda la disputa Francia vs Italia, ma anche nelle Regioni, nelle Province e nei Comuni. È chiaro che in questa fase storica, e in questo momento preciso, di tutto si può parlare tranne che del migrante, dell'immigrazione, e dello straniero. L'elettorato non va spaventato e se anche l'elettore è davvero una buona anima, pronta ad accogliere, **per anni si costruito il fantasma dello straniero come diverso** che viene - recita uno stendardo elettorale - per rubare la nostra terra che, quindi, va "riconquistata". E gli animi si scaldano fino ad arrivare all'insulto: "La pensi come vuole; anche da noi sono arrivati gli oppressori che non accettano l'integrazione e le nostre culture, ma vogliono inculcare le loro e vivere come facevano al loro paese sfruttando il nostro, tutto creato e fatto con grandi sacrifici che i nostri politici stanno regalando depredando chi ha sempre dato, e poi raccontano un sacco di bugie ma la realtà è ben visiva a tutti". "Dopo aver letto quest'articolo ho deciso che mio figlio farà il Liceo a Desenzano. Sono davvero preoccupato per le giovani menti che dice di educare e che, invece, inevitabilmente travia. Si vergogni!!!". Al di là di ogni polemica, occorre ribadire che questo centro era necessario, per garantire il rispetto dei diritti dei cittadini di fede musulmana e per evitare fenomeni di aggregazione momentanea e del tutto irregolare, questi si ingestibili.



IMPEDIRE IL RITORNO DELLA DISCARICA ALLA PIROSSINA SE VINCE FAVA (LEGA NORD) IL RISCHIO È REALE

Con il voto a sinistra ecologia libertà è garantito che la discarica alla pirossina non si farà mai più, perché si applicherà con coerenza il piano provinciale dei rifiuti approvato dal centrosinistra che vieta in modo chiaro la realizzazione, in quell'area, di qualsiasi discarica. Altrettanto non si può dire del centrodestra, che ha votato contro quel piano. Sappiamo che sono in corso grandi manovre (nella lega e nel pdl) per riaprire la vicenda pirossina. Sono sempre più ricorrenti le voci secondo cui, se vince il centrodestra, quel piano verrà modificato per consentire la realizzazione di una discarica. Gli sponsor di questa operazione si sono già fatti avanti e stanno lavorando di conseguenza. Non lasciatevi ingannare da chi parla in difesa del territorio ma porta avanti gli interessi degli affaristi.

Il 15-16 maggio, alle elezioni provinciali, **VOTA TIANA**



Messaggio politico elettorale

APAM UN SERVIZIO CHE LASCIA MOLTO A DESIDERARE

Il consigliere comunale Franco Tiana ha chiesto, con un'interpellanza al Sindaco di Castiglione, di intervenire nei confronti dell'Apam affinché siano ripristinate le fermate soppresse in centro e sia garantito un servizio efficiente che rispetti gli orari e le coincidenze. Il servizio erogato lascia molto a desiderare, specialmente nelle ore di punta di uscita dalle scuole. Spesso si corre il rischio di perdere il bus perché troppo

pieno, o perché è passato in anticipo, o perché non c'è più la coincidenza. Per gli utenti dell'Apam di Castiglione, inoltre, quest'anno c'è pure la beffa dell'aumento del prezzo del biglietto e degli abbonamenti. In aggiunta a questa stangata, è arrivato il provvedimento del governo che ha deciso la non detraibilità del costo degli abbonamenti dal 730. E questo vuol dire pagare 50 euro in più di tasse.

MEDOLE BENVENUTO PEDIBUS!

di Carmelo Papotto e Silvana Vergna

Dopo il gradimento dei Gruppi del Cammino, il 4 aprile è partita a Medole la terza edizione del servizio di PEDIBUS, per rendere più autonomi gli alunni della scuola dell'obbligo nel raggiungere a piedi le nostre scuole. Quest'anno con una novità in più, una nuova linea la "Campo Baroni" così dopo la "Damigelli" diventano due le linee. Cos'è il PEDIBUS? È la realizzazione di alcuni percorsi sicuri da casa a scuola, a piedi, per bambini e ragazzi, con accompagnatori volontari. Sono stati individuati i punti di partenza/ritrovo (le oasi) e dei percorsi con la polizia locale. Al progetto ha aderito la protezione civile, che ha prestato i giubbotti ad alta visibilità e singoli volontari. Il gruppo di alunni (18 per il momento) ha almeno tre adulti accompagnatori; ma chi ha tempo di fare due passi e vuole accompagnare con noi i bambini a scuola può farlo comunicarlo all'ufficio scuola del Comune. Questo servizio ha molti vantaggi: benefici per la salute (camminare fa bene alla circolazione); insieme è meglio, lo di-

cono medici, pedagogisti e psicoterapeuti. Decongestionamento del traffico vicino alle scuole. Sicurezza stradale: gli adulti accompagnano i ragazzi e li aiutano nei punti critici come l'attraversamento strade, incroci, ecc. Riduce l'inquinamento: meno auto in circolo meno CO2 (gas responsabile dell'effetto serra) nell'aria. Socializzazione: durante il percorso, i ragazzi stanno insieme con amici e amiche e gli altri (grandi e piccoli). Servizio alle famiglie: sapere che qualcuno accompagna i propri figli a scuola in sicurezza, li solleva dall'impegno giornaliero e dalle preoccupazioni. Ambiente: migliora la vivibilità del territorio. Non dimentichiamo che ai ragazzi piace camminare, anche se piove o nevica. Purtroppo siamo a volte noi adulti che abbiamo tanti timori. Chi è interessato può mandare suggerimenti e/o proposte o collaborare con il gruppo per la realizzazione del progetto ai seguenti indirizzi: demografici@comune.medole.mn.it, carmelo.papotto@tin.it, silvanavergna@alice.it.

CASTIGLIONE FONTANE, L'ANTENNA NON SI FARÀ PIÙ

La nuova antenna per radiofonia alta 50 metri, sul Monte del Signore (Fontane), è stata bocciata dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici e NON SI FARÀ PIÙ. Questo grande risultato è frutto del lavoro e dell'impegno costante del Gruppo consiliare di SEL e del Comitato dei cittadini spontaneamente nato per contrastare quel progetto. Sono diversi anni che chiediamo di individuare delle zone idonee ad ospitare gli impianti di telecomunicazione, radiotelevisione e telefonia mobile e fissa lontano dalle abitazioni in modo da far prevalere il principio di precauzione, e quindi assumere un atteggiamento di cautela, di prevenzione e di massima riduzione del rischio, così come viene consigliato

dall'ISS e ISPESL, per tutelare la salute dei cittadini. Le colline non sono una cartolina virtuale da tenere nel taschino per presentare all'occasione a degli sprovveduti interlocutori. Siamo convinti che con la partecipazione dei cittadini e la sensibilità dimostrata in questa vicenda si riuscirà a salvaguardare il paesaggio collinare – che è parte integrante della identità della comunità castiglione – dagli interventi speculativi che qualcuno vorrebbe realizzare. Bisogna continuare a tenere alta la pressione sull'Amministrazione per evitare brutte sorprese.

Sinistra Ecologia Libertà
Castiglione delle Stiviere

AREA "EX MARCHON" HUNTSMAN AL VIA LA GRANDE BONIFICA

di Luca Cremonesi

Alla Huntsman è di questi giorni l'avvio del procedimento di bonifica dei terreni esterni all'industria che porta a conclusione un processo di bonifica iniziato negli anni '90 quando, dopo le prime analisi, venne rilevata una contaminazione di idrocarburi nella zona sud. Nel 1995 venne costruita una barriera idraulica per impedire l'uscita degli agenti inquinanti e iniziò il biorisanamento della falda con un processo di *Bio Spargine*, che consiste nell'utilizzo di aria che viene pompata nel sottosuolo. L'intervento funzionò e l'inquinamento venne ridotto del 98 per cento. Fra il 2005 e il 2009 vennero effettuate nuove analisi, con test pilota, per evidenziare l'esatta ragione della contaminazione e iniziare la seconda fase di bonifica che riguardava non solo il terreno interno all'insediamento, ma anche la parte esterna. Di fatto l'azienda ha investito, in collaborazione con l'Amministrazione e gli enti competenti, al fine di concludere la bonifica in atto, ottimizzare le opere esistenti e prevenire la migrazione verso l'esterno di agenti inquinanti. L'innovativo processo messo in campo permette, dunque, nei tempi previsti, di portare a termine la lunga bonifica del terreno che si trova immediatamente all'esterno dell'azienda, grazie all'utilizzo di un costoso e innovativo processo tecnologico che comporta la rimozione, tramite depurazione, dell'acqua della falda contaminata e la rimozione degli agenti dal terreno tramite l'utilizzo di aria che viene poi purificata prima di essere rilasciata. Il processo di bonifica permette inoltre di recuperare l'acqua della falda che, una volta pulita, può essere utilizzata dall'azienda per le sue lavorazioni. Tale operazione consente di evitare di gravare sul locale impianto di depurazione e gestione dell'acqua pubblica. Gli interventi esterni, gestiti in collaborazione con i privati cittadini e le autorità locali, non sono invasivi, trattandosi di pozzi e tubature interrate che non disturbano il flusso d'automezzi sulla ex statale goitese. L'operazione è stata presentata alla stampa e alle autorità giovedì 21 aprile scorso, raccogliendo il plauso del Sindaco, che ha riconosciuto gli sforzi dell'azienda in fatto di prevenzione e cura del territorio, ma soprattutto il Sindaco ha riconosciuto il lungo processo di apertura e trasparenza che la nuova gestione dell'azienda ha da anni promosso sia nei confronti dei propri dipendenti, sia nei confronti della cittadinanza. Fra le autorità intervenute Enzo Lucchini, attuale responsabile ARPA, che ha evidenziato l'efficacia del modello proposto e del progetto di bonifica messo in campo da Huntsman che denota, ha sostenuto Lucchini, che quando c'è amore per il territorio, ma anche passione per il proprio lavoro e investimenti economici, allora la chimica davvero non fa paura. "Il modello Huntsman, dunque, andrebbe esportato e fatto conoscere nella nostra provincia, unico polo chimico della regione Lombardia". L'azienda è da sempre sensibile alle numerose iniziative culturali e sociali del territorio, oltre ad essere a disposizione, previo contatto, per viste guidate di gruppi e scolaresche al fine di far conoscere il sito industriale, le lavorazioni e le innovazioni in fatto di tecnologie a prevenzione ambientale messo in atto nello stabilimento di Castiglione delle Stiviere.



HUNTSMAN

Enriching lives through innovation



I NOSTRI MERCATI:

- Detergenza Domestica e Industriale
- Cosmeti e Cura della Persona
- Agrochimica
- Tessile
- Industria & Risorse
- Coating & Polimerizzazione



Huntsman Surface Sciences Italia S.r.l.

Via Cavour 50 - 46043 Castiglione delle Stiviere (MN) - Italy
Tel +39 0376 6371 - Fax +39 0376 637323
www.huntsman.com

NON SOLO DES, SEMPRE DES

di Mirko Cavalletto

Gli aggiornamenti da fare sono molti e riguardano vari temi toccati in queste pagine della *Civetta* nel corso dei mesi. Li riporto nel seguito a ruota libera, mentre in calce troverete gli appuntamenti del mese di maggio.

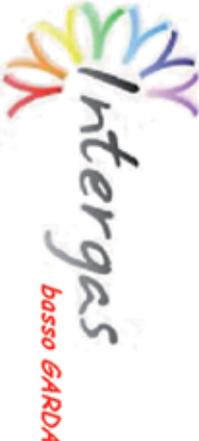
Vi ricordate degli incentivi per il risparmio energetico in edilizia? Esistono ancora (per fortuna), e ora comprendono anche il solare termico a concentrazione. Sono sempre del 55%, e ricordatevi inoltre che un impianto solare termico può essere fatto anche in autocostruzione... è un'ottima esperienza da condividere con una Rete! Se siete quantomeno incuriositi, meglio se seriamente intenzionati, potete partecipare al **corso di Autocostruzione Solare** che si terrà il prossimo 28 maggio a Porto Mantovano. Vi ricordate il progetto "Adotta un kW"? L'associazione AMA Energia Zero Onlus l'ha finalmente varato in concreto: le quote sono già in vendita e chi volesse diventare socio sovventore della Cooperativa che realizzerà e gestirà i primi impianti fotovoltaici (saranno fatti a Padova) può farlo sovvenzionando con quote minime di 500 euro. Per maggiori informazioni potete visitare il sito www.amaenergiazero.it. A proposito di AMA Energia Zero, la Onlus mantovana si è fatta promotrice di un importante progetto in Africa per la realizzazione di un impianto fotovoltaico al servizio dell'ospedale-dispensario di Mahuninga (Tanzania); stanno raccogliendo sovvenzioni per finanziarlo; anche piccole donazioni sono ben accette e, soprattutto, ben destinate. Trovate la dettagliata descrizione del progetto e le modalità per aderire sempre sul sito www.amaenergiazero.it

Vi ricordate della politica energetica del nostro governo? È arrivata la conferma che la sua visione del futuro non va oltre il mese di giugno: per non correre il rischio di fare una figuraccia ai referendum hanno di colpo azzerato la lungimirante "Visione al 2020" (quattro centrali di nuova generazione), abrogando le norme sul nucleare. Credo non servano altri commenti. Nel frattempo sembra, invece, che l'orizzonte temporale per il fotovoltaico sia arrivato addirittura, almeno nella bozza del quarto conto energia, al dicembre 2012, ma con

tagli agli incentivi che arrivano fino al 60% rispetto a quelli del secondo conto energia. Anche l'obiettivo di potenza fotovoltaica, fissato a 23 GW per il 2016, resta molto lontano dai numeri fissati dalla Germania ... Non ci resta che continuare a sperare!

Vi ricordate del Distretto di Economia Solidale? I lavori nel sottosuolo della società da parte dei *carbonari* del ventesimo secolo procede su più fronti. Il fronte dell'economia: si sta cercando di **organizzare la domanda e l'offerta di prodotti ortofrutticoli biologici** sul territorio, attraverso la creazione di relazioni dirette tra produttori e produttori e tra questi e i componenti dei GAS del territorio. Sono infatti i GAS che possono garantire una base di consumo certa a tutela delle produzioni locali, come peraltro già avviene, anche se in modo non organizzato e strutturato. La maggiore garanzia della tutela delle produzioni locali, e quindi del territorio, avviene **allargando la base della domanda consapevole**. E questo è l'altro fronte su cui si sta lavorando: la diffusione della cultura dei GAS. Il Distretto di Economia Solidale è una realtà territoriale in cui i consumatori sono organizzati in gruppi, solidali tra loro e con i produttori. Questo presuppone che i GAS siano omogeneamente distribuiti sul territorio e quindi è necessario che si creino laddove non ci sono, ma sussistono i presupposti per poterli creare. Quello che serve è una "Scuola di GAS". Il Gruppo di Lavoro DES ha quindi in animo di organizzare degli incontri presso i comuni del territorio delle Colline Moreniche del Garda, con l'obiettivo di spiegare cos'è un GAS, come si crea, come si gestisce, insomma, come nasce e vive sul territorio. Si parte da Volta Mantovana, il prossimo 31 maggio; si invitano i cittadini che sono interessati a portare questa iniziativa nel proprio Comune, a contattarci (info des.bassogarda@gmail.com). Sempre in tema di diffusione dei principi cari ai GAS, quest'anno l'interGAS del Garda parteciperà alla Fiera Padenghe Verde, che si terrà a Padenghe nei giorni 20, 21 e 22 maggio. Per maggiori informazioni potete vedere il programma dettagliato sul sito www.padengheverde.it. Vi aspettiamo numerosi!

	<p>28 maggio 2010 – a Porto Mantovano, Corso dimostrativo per l'autocostruzione di un impianto solare termico. Modalità di iscrizione e info su www.amaenergiazero.it</p> <p>Sul sito dell'associazione informazioni e contatti anche sul progetto ADOTTA 1 KW e Mahuninga</p>	<p>In collaborazione con</p>  <p>Rete Solare per l'AutoCostruzione</p> <p>www.autocostruionesolare.it</p>
---	---	--

<p>20-21-22 Maggio 2011</p> 	<p>Recupero</p> <p>Laboratorio di costruzione giocattoli con materiali di recupero Sabato 21 e Domenica 22 maggio dalle ore 16 alle ore 18</p> <p>Riduzione</p> <p>Laboratorio di autoproduzione sapone con materiali di scarto Domenica 22 maggio dalle ore 10 alle ore 12</p> <p>Riuso</p> <p>Il baratto dei giocattoli, nuova vita ai "potenziali rifiuti" Sabato 21 e Domenica 22 maggio dalle ore 9 e fino a sera</p> <p>Ed inoltre: Banchetto GAS, Banchetto produttori, Banchetto DES, Banchetto del consumo critico e Banchetto riduzione rifiuti.</p> <p>www.padengheverde.it</p>	
---	---	---



INCONTRO CISL A RIVALTA NELLA MORSA DELLA CRISI. LE NUOVE SFIDE

di Marco Pirovano (*)

Lo scorso 14 aprile le quattro categorie della CISL di Mantova attive nei diversi comparti dell'industria (alimentaristi, tessili e chimici, costruzioni edili e legno, metalmeccanici), hanno organizzato a Rivalta sul Mincio, un incontro dal titolo: "Nella morsa della crisi: le nuove sfide". L'iniziativa ha coinvolto un centinaio di delegati che hanno ascoltato l'intervento di **Alberto Berrini**, economista, studioso attento a quanto accade nel mondo della finanza etica, del commercio equo e solidale, della cooperazione internazionale e collaboratore della rivista "Valori" di Banca Etica. Il confronto ha preso spunto dalle tesi contenute nel suo recente libro "Nella morsa della crisi, appunti per un nuovo New Deal". È chiaro già nel titolo il richiamo a un programma a lungo termine, com'è successo dopo la crisi del 1929 con il New Deal rooseveltiano. La tesi di fondo è che **stiamo attraversando una crisi tutt'altro che superata, dalle conseguenze sempre più gravi e che perciò richiede interventi radicali**. Da più di tre anni infatti, attraverso fasi successive, sono stati colpiti ambiti sempre diversi del sistema economico: siamo passati dalla crisi finanziaria, a quella economica e più di recente alla crisi degli Stati. Le politiche anticicliche attuate dai governi e dalle banche centrali sono ormai messe a dura prova.

Stiamo assistendo allo scoppio della tempesta del debito sovrano che oggi travolge interi Stati e i titoli che gli stessi hanno emesso. **Stiamo** di fronte a cambiamenti epocali: ci aspetta l'era della scarsità di cui vediamo i primi effetti nelle recenti "rivoluzioni africane" con le relative conseguenze economiche, oltre che politiche, a livello internazionale. Dal

2008 ad oggi sono stati messi **in ginocchio i più poveri nel mondo**, con rialzi continui dei prodotti base dell'alimentazione. Di fronte a ciò ci sono solo tre opzioni: la rivolta, l'emigrazione o la morte. Non è la fine del mondo, ma certamente è **finito un mondo**. Oggi viviamo all'interno di un sistema a forte rischio di esplosione, che ancora per poco ha rimandato la soluzione del problema. **L'alternativa pericolosa è quella di chi vuole uscire dalla crisi riproponendo ricette neoliberiste**; un percorso insidioso che può arrivare a minare la coesione sociale, fino a mettere in discussione le basi della stessa democrazia. La crisi ha imposto ai governi, alle banche centrali e alle istituzioni finanziarie internazionali di attuare una serie di interventi congiunturali che hanno permesso di tamponare le difficoltà, ma non di affrontare i cambiamenti epocali, né di riconoscere le contraddizioni di un **modello di sistema economico che non regge più e che va modificato**. Non si tratta più solo di comprendere i reali squilibri del sistema che hanno generato la crisi, ma di individuare le alternative praticabili attraverso un nuovo modello di sviluppo. Non è più possibile agire con rattoppi di facciata rimettendo per un breve tempo i vagoni sui vecchi e logori binari, in attesa del prossimo deragliamento.

Siamo convinti che esistano **alternative praticabili** rispetto a un ritorno al modello neoliberista: è possibile un nuovo modello di crescita sostenibile sul piano non solo economico, ma anche sociale ed ambientale. Una riforma verso un nuovo modello di sviluppo non può che venire dal basso. Si tratta soprattutto di rivalutare il ruolo della società come protagonista fon-

damentale in quanto soggetto in grado di produrre ma anche di redistribuire ricchezza. Da un lato farà pressione sullo Stato per richiedere **la tassazione delle rendite finanziarie**, o per sostenere gli investimenti per lo sviluppo della **green economy** che richiede un lungo orizzonte temporale. Dall'altro dimostrando che **anche il commercio può essere "equo e solidale" e la finanza può essere "etica"**. È ormai sempre più chiaro che siano necessarie risposte solidali e improntate alla **sobrietà nell'uso delle risorse**, in particolare quelle energetiche. Si tratta quindi di aprire breccie all'interno del mercato, per dimostrare che **un altro mondo è possibile**, cercando di "ibridare" spazi sempre più vasti dell'attuale sistema economico. È urgente andare oltre il falso dilemma Stato-mercato, per proporre il paradigma di un capitalismo «associativo» più equo, ambientalmente sostenibile e meno instabile: utilizzo "etico" del mercato, allargamento democratico della *governance* dei soggetti economici basato sul ruolo fondamentale dell'economia civile. Per quanto riguarda l'ambito finanziario, non si tratta solo di «regolare» la finanza. L'obiettivo più impegnativo e lungimirante è **«democratizzare» la finanza**, ossia attuare un controllo democratico dei processi di accumulazione, che è una delle vie maestre da seguire per riformare il capitalismo. Prendendo in prestito un'espressione forte ma efficace di Olivier Blanchard, capo economista del Fondo monetario internazionale, è urgente «riscrivere lo spartito della macroeconomia». Purtroppo dalle istituzioni poste al vertice dell'economia stiamo ancora aspettando la prima nota.

(*) FAI CISL Mantova



IL TEMPO DELL'ACQUA È IL TEMPO DELLA DEMOCRAZIA

di Annalisa Gazzoni

L'acqua è un diritto umano universale. È un bene essenziale che appartiene a tutti e nessuno può appropriarsene, né farci profitti. È quello che viene definito "bene comune". L'attuale governo ha invece deciso di consegnarla ai privati e alle grandi multinazionali con leggi che ora, con il nostro voto, possiamo abrogare, cioè eliminare, per **ricominciare il percorso di ripubblicizzazione dell'acqua.** Un percorso non semplice, soprattutto perché fortemente osteggiato dai "signori dell'acqua", che hanno soldi e potere, che vogliono trasformare questo bene indispensabile per la vita in merce e che per questo vogliono metterci il bavaglio e impedire ai cittadini italiani di potersi esprimere.

L'acqua è un bene comune, incompatibile con la privatizzazione... *pardon, liberalizzazione.* Privatizzare l'acqua vuol dire in primo luogo farla costare di più per farla «rendere». Questa prospettiva basterebbe da sola per mettere sull'avviso i cittadini, perché si enterebbe in una logica diversa da quella che regola i beni di tutti: il nuovo possessore potrebbe venderla, cederla a chi può pagare di più. Potrebbe avvenire, ad esempio, in un periodo di siccità, che l'acqua disponibile non venga più ripartita tra tutti in modo equo, secondo un metodo democratico e civile, ma seguendo altri principi, quelli del potere economico. Vi sono poi altri buoni motivi, tutti estremamente pratici, che consigliano di non cedere l'acqua ai privati, ma di mantenerla gelosamente in mano pubblica. Nell'intento di guadagnare, il venditore privato dell'acqua tenderà a venderne il più possibile per aumentare il fatturato e i profitti. L'idea del risparmio, di un uso cauto dell'acqua, per evitare gli sprechi, non intaccare le scorte dei bacini sotterranei, non alterare lo scorrere dei fiumi e lo stato dei laghi, **sarebbe del tutto estranea agli investitori** che devono rendere conto a soci e fondi d'investimento, al cosiddetto mercato e pensano quindi di poter vendere il massimo quantitativo di acqua disponibile.

L'opportunità di conoscere con precisione la risorsa idrica, dalle fonti al sistema dei consumi, è essenziale per i cittadini, ma non lo è nello stesso modo per i gestori privati che hanno tutto l'interesse a tenere per sé alcune informazioni, che potrebbero «turbare» il pubblico dei consumatori e diffonderne invece altre che spingano verso consumi o comportamenti non corretti. La conoscenza dei problemi e per contro dei costi e dei benefici orienta in modo assai diverso gli investimenti e le tariffe dell'acqua: le priorità e quindi le spese che il pubblico è disposto o ritiene di dover fare **non**

coincidono con quelle dei padroni dell'acqua. Il meccanismo decisionale che ne scaturisce può quindi essere il risultato di un dibattito democratico con le conseguenti scelte esperte ed equanime, nel caso di un controllo pubblico e democratico, oppure, nei casi di una struttura azionaria di tipo privatistico, l'esito di un confronto tra i soci la cui priorità non è il bene comune ma il profitto aziendale, la soddisfazione dei soci e un dividendo più solido: ragioni forti ma che non hanno niente a che fare con la sete delle persone e la necessità di non sprecare l'acqua, il bene più prezioso che abbiamo.

A chi fanno paura i referendum? Tutte queste riflessioni non hanno alcun interesse per questo Governo e per chi vuole trarre profitto dalla risorsa idrica. Ma se sono tanto convinti della fondatezza delle proprie posizioni **perché hanno tanta paura del voto referendario?** Non sarebbe più logico confrontarsi con i cittadini discutendo delle ragioni delle proprie scelte piuttosto che esercitare il proprio potere, negando ai cittadini di potersi esprimere? Il primo tentativo di ostacolo al voto è stato messo in atto dal Ministro Maroni, indicando come data di svolgimento dei referendum il 12 e 13 giugno e impedendo l'accorpamento con le elezioni amministrative del 15 e 16 maggio. Una scelta che ha **un doppio costo per i cittadini:** civico (non creare le condizioni ottimali per il voto è un comportamento anti democratico) ed economico (costo previsto **300 milioni di euro**) ... tanto, a pagare, saranno solo i cittadini!!! Il secondo tentativo è quello di intervenire con un provvedimento legislativo, già messo in atto per il nucleare, dicendo che ciò renderà inutile il referendum. La valutazione nel merito sarà solo della Corte di Cassazione.

La ricchezza dell'esperienza del popolo dell'acqua nasce dalla voglia e dalla capacità di chiedere e offrire partecipazione e democrazia. Una volontà diffusa, che ha rimesso in moto le energie positive di milioni di donne e uomini che, tutti i giorni e in ogni angolo del Paese, stanno compiendo **il più importante processo di autoeducazione popolare degli ultimi decenni.** Questi uomini e queste donne stanno costruendo consapevolezza e intessendo legami sociali, di cui nessun grande media parlerà, ma che potrebbero costituire l'elemento decisivo per la vittoria ai referendum. È questo che fa paura ai "signori dell'acqua" che già stanno pregustando la torta di 60 miliardi del business dell'acqua? A noi il compito di rendergli evidente che l'acqua è nostra e che vogliamo decidere noi. Ora più che mai possiamo dire che il tempo dell'acqua è il tempo della democrazia!

LETTERE & COMMENTI... LO SPAZIO DEI LETTORI

ESENTA

GLI INCONTRI DEL GRIMM

Presso la "Casa don Serafino" in Via San Marco, 51 a Esenta di Lonato del Garda (Bs) si terranno i seguenti incontri di primavera. **Sabato 07 maggio 2011 ore 16,30** Sua Eminenza Cardinale Mons. Giovanni Battista Re, "Il senso del volontariato". **Sabato 14 maggio 2011 ore 20,00** Fausto De Stefani - alpinista, "Adozione dell'Istituto scolastico in Nepal". **Sabato 04 giugno 2011 ore 16,30** padre Renato Kizito Sesana missionario comboniano parlerà delle sue esperienze in Kenya, in Sudan e in Zambia ore 18,30: Santa Messa. A seguire cena degli amici e dei volontari con le loro famiglie.

CASTIGLIONE

250° DUOMO: LA PRIMA PIETRA

Duomo di Castiglione delle Stiviere

Martedì 10 maggio 2011 ore 21

La chiesa sul colle. Una notte memorabile 250 anni dopo. Nell'esatta ricorrenza del 250° anniversario della posa della prima pietra per la riedificazione del Duomo, avvenuta il 10 maggio 1761, un'evocativa serata per ricordare con musiche, immagini, gesti e parole i santi, i papi e i grandi personaggi internazionali che hanno incrociato la loro vita con la storia di questa chiesa. Musiche del compositore di corte castiglione Benedetto Vinacesi (Brescia 1666 - Venezia 1719) eseguite da "Gli Erranti", dirige il maestro Alessandro Casari. Partecipano: gli attori Alberto Donatelli, Paola Giacometti, Rossandra Sossai; le scuole di danza "Balletto Città di Castiglione" e "Il Cigno"; la Corale San Sebastiano; i ragazzi di Castiglione; Gizeta Studio. Regia: Lara Fezzardi. Al termine della serata si potrà acquistare la medaglia in bronzo, commemorativa dell'evento, opera del professor Gino Salvarani. Ingresso non a pagamento, ma solo su prenotazione. Distribuzione biglietti d'ingresso: Mattioli, via Marconi 24 - 0376 632354 (giorni feriali), Banco Buona Stampa in Duomo (domenica mattina dopo le sante Messe).

PESCA ALLA TROTA

CIRCOLO UISP "G. BRODOLONI"

Puntuale è arrivato anche quest'anno l'evento che di fatto apre la stagione delle iniziative Uisp per tutto il periodo primavera/estate 2011. L'incontro si è svolto il 27 marzo scorso nel bellissimo specchio d'acqua del laghetto Bontempi, in zona Barche di Castiglione, sotto la supervisione di Giorgio Tedoldi e dei suoi collaboratori, Gastaldi Gabriele e Cassini Guido. Pronta al via del richiamo "GIU' LE CANNE" intorno alle ore 08.30 la solita allegra compagnia dei soci che, come spesso capita, si ritrova anche all'osteria Martini sede del circolo con l'amico Ennio Bertini, tanto che a una certa ora della mattina proprio lì sembrava di essere. Un ringraziamento particolare va quindi a tutti i partecipanti e a chi ha contribuito alla felice organizzazione dell'evento nella speranza che si possa ripetere prima della fine della bella stagione. Presto verranno organizzate nuove iniziative e viaggi cultural-gastronomici che il responsabile "Mandari" non mancherà di proporre ai soci, con la disponibilità ad ascoltare, sempre e in ogni momento, l'opinione e i suggerimenti degli stessi. Nella speranza che il circolo possa crescere e condividere giornate spensierate e divertenti coinvolgendo, un sempre maggior numero di partecipanti.

DESENZANO

IL PAESE CHE VORREI...

Un posto dove sei nato e sei lì da generazioni. Un posto dove sei arrivato da un altro paese. Un posto dove si sta bene... Trovarsi bene... è una sensazione, uno stato che ti fa dire "amo questo posto, questa gente, e da qui non me ne vorrei più andare!" **Si perché nel mio PAESE:** si respira aria sana, l'acqua che si beve è buona, i pochi rifiuti che ci sono vengono riciclati. Le vecchie case sono state messe a nuovo e non ce ne sono di vuote, gli edifici pubblici sono sicuri e laboratori di iniziative, le piazze e le vie del centro sono invitanti ed accoglienti, i negozi offrono generi svariati, alimen-

ti genuini, prodotti locali e oggetti artigianali. Per spostarsi si usano in prevalenza i mezzi pubblici, si va volentieri a piedi o in bicicletta. **Nel mio PAESE:** il lago, da sempre, detta le sue leggi nell'economia e nella cultura. Il lago è l'aspetto naturale più bello che gli abitanti amano e rispettano. La campagna che c'è attorno al mio paese è uno splendore. Le attività agricole e artigianali funzionano a pieno ritmo. I prodotti naturali sono patrimonio comune. I parchi offrono attrattive per piccoli e grandi. Flora e fauna trovano in questo contesto il loro ambiente ideale. Le attività lavorative e produttive sono in sintonia ed equilibrio con l'ambiente lacustre. **Nel mio PAESE:** c'è la consapevolezza di costruire un futuro dignitoso per le nuove generazioni, di consegnare loro un paese vivibile. I bambini hanno ampi spazi verdi in cui giocare, sono felici di andare a scuola e di stare con gli altri, sono felici di apprendere la bellezza del conoscere e i valori della vita. I ragazzi e le ragazze possono usufruire degli spazi pubblici, usare le piazze come luogo di aggregazione e manifestare la propria gioia, le famiglie organizzano scampagnate e percorrono i sentieri delle nostre colline. **Nel mio PAESE:** nessuno è straniero o emarginato, chi si trova in difficoltà è sostenuto dalla comunità, associazioni religiose e laiche formano una rete di solidarietà, chi non è più giovane invecchia serenamente, chi ha ancora risorse mette a disposizione sapere ed esperienza. **Nel mio PAESE:** c'è un teatro pubblico, fiore all'occhiello della nostra cultura. Castello, duomo, biblioteca, monumenti storici e siti archeologici sono la nostra vera ricchezza. Si organizzano momenti di incontro e iniziative culturali, si è aperti al confronto con altre culture per un arricchimento umano e conoscitivo. **Nel mio PAESE** i turisti vengono volentieri perché sono attratti dalle bellezze naturali, paesaggistiche e culturali. Gli abitanti sono aperti e accoglienti e dimostrano di amare il proprio PAESE.
Giuseppina Sacco

CURIOSITA' FISCALI

IL BILANCIO D'ESERCIZIO

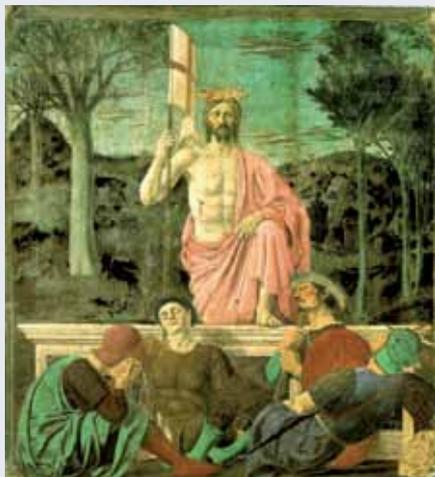
A cura di: dott.ssa **Sara Castellini**

Esperto Contabile e Revisore dei conti

In questo periodo dell'anno (aprile e maggio) siamo in pieno periodo di bilancio. Tante sono le problematiche che riguardano gli aspetti fiscali e contabili di questo tipo di adempimento e che impegnano una buona parte del lavoro degli studi professionali. Ricordiamo fra l'altro che per le società di capitali vige l'obbligo di depositare il bilancio presso la Camera di commercio. Questo documento è per definizione legislati-

va intellegibile (ossia che può essere letto da tutti). L'obiettivo fondamentale di questo prospetto è quello di fornire informazioni e valori, che consentano un monitoraggio dell'attività aziendale costante e una guida sicura per l'imprenditore. Il fine ultimo è quello di evitare situazioni di scompenso negli investimenti e nelle liquidità dovute ad una cattiva gestione, che possono dare origine nei casi più gravi a crisi o dis-

sesti aziendali. Una corretta gestione dei costi aziendali secondo adeguate regole di deducibilità consente di far risparmiare risorse finanziarie e di promuovere investimenti che mantengono "giovani" le società. Seguire le regole non è un vincolo, ma una scelta che aiuta l'impresa a crescere e a resistere ai periodi di crisi, proprio come funziona per le persone.



di Luigi Guarisco

Per mancanza di documentazione non è dato sapere il motivo per cui, dopo la sepoltura di Gesù, nessuno fu testimone di ciò che è accaduto quella notte: la paura ha trattenuto gli intimi di Gesù? Il rispetto della legge del sabato non li ha fatti muovere? Il fallimento del maestro li ha spinti a stringersi fra loro per non farsi vedere in giro? Fatto sta che la tomba è vuota e lì si ferma la storia di Gesù di Nazareth; nessuno è garante di ciò che è successo e a che ora. Perciò l'invito dei Vangeli è di abbandonare la tomba vuota e capire cosa significa, invece, che Gesù è vivo, attraverso i racconti delle apparizioni, da interpretare non come cronaca di fatti ma come messaggio teologico; altrimenti non si capisce perché, secondo la logica di Giovanni, Gesù, morto a Gerusalemme, risorto a Gerusalemme, appare a Gerusalemme; mentre secondo la logica di Matteo, Gesù, morto a Gerusalemme, risorto a Gerusalemme, va a farsi vedere dai suoi discepoli in Galilea, a quattro giornate di cammino. Perciò, scrivere: "Perché cercate tra i morti colui che è vivo?" (Lc.5) o scrivere: "Andate a dire ai miei fratelli che mi precedano in Galilea, là mi vedranno" (Mt. 28,7) è lo stesso invito; per capire la Resurrezione bisogna tornare indietro sulle strade percorse da Gesù.

Ma andando a ritroso ci si imbatte innanzitutto nella sua morte. Una morte voluta insistentemente, perché ritenuto un uomo troppo pericoloso: denunciato come bestemmiatore perché s'era fatto dio, è stato dichiarato reo di morte (Mc. 14, 64). Se Gesù avesse messo la firma sulla legge di Mosè considerata legge di Dio e se avesse accettato quel sistema religioso, non sarebbe stato necessario che si incarnasse: l'avrebbero accettato come uno dei tanti Rabbi; difficilmente come profeta, perché avrebbe fatto la stessa fine degli altri profeti. Ma allora qual è il crimine così

blasfemo da ritenerlo degno di morte? Se un crimine c'è va cercato nella sua esperienza pubblica. Continuando così il percorso a ritroso ci si imbatte nei luoghi da lui frequentati. Ogni volta che troviamo Gesù nelle sinagoghe o nel tempio, scoppia una bagarre con le autorità religiose; una tra le tante citazioni: *da quel momento decisero di farla finita con lui* (Gv. 11,53). Perché? Il tempio era una spelonca di ladri; la legge di Mosè era diventata insostenibile; chi non la osservava veniva dichiarato indegno di salvezza; le spalle della gente erano appesantite da fardelli che le autorità religiose non toccavano nemmeno con un dito; non chi dice *Signore Signore, Guai a voi ...* accuse tremende! Forse sta lì il motivo della sua morte. *Sua madre e i suoi fratelli uscirono per catturarlo perché lo ritenevano fuori di testa* (Mc. 3,21); *neppure i suoi fratelli infatti credevano in lui* (Gv. 7,5). Se questa era l'immagine che girava nel suo parentado, si può capire lo scandalo suscitato tra le autorità religiose. È impressionante il fatto che Gesù di Nazareth, non solo accoglieva peccatori, miscredenti, ladri e prostitute, ma aveva al suo seguito solo gente che apparteneva a quei ranghi. Lì ha fatti risorgere: *alzati ... si alzò ... alzatevi ...*: nel testo originale sono gli stessi verbi usati per significare il *risorgere*. Non si trova, invece, tra i suoi seguaci, un fariseo, osservante della legge di Dio, a parte due che lo seguivano di nascosto per paura (Gv. 19,38-39); non si trova uno scriba, (autorevole interpretante) della legge di Dio; non si trova un Sacerdote, il sacro rappresentante di Dio; Gesù stesso non era nemmeno sacerdote (Eb. 8, 4). Quella che per i *paralizzati dalla legge* era considerata la *Buona Notizia* era invece una *Cattiva Notizia* per coloro che erano radicati nella tradizione, credendosi giusti perché osservanti, quindi nel diritto di toglierlo dalla circolazione. Se avesse voluto, in tante occasioni poteva scappare dalla morte; anche

nell'orto degli ulivi; ma se fosse scappato, utilizzando qualche potere, non avrebbe dimostrato fino in fondo la sua *passione* per l'umanità: la sua morte non è obbedienza alla volontà di un dio sadico che ha sete di sangue, del sangue del figlio, ma è la fedeltà piena al progetto d'amore accettato fin dal battesimo presso il Giordano. È questo significato di morte che dà senso alla vita di Cristo facendola sbocciare in quella che viene chiamata Resurrezione. Gli evangelisti, dopo l'esperienza della tomba vuota ripercorrono, come vissuto, le strade di Nazareth, Cafarnao, lago di Tiberiade, Samaria, Gerusalemme e incontrano Gesù *in un viandante* (Lc. 24,13 ss.), *in un pescatore* (Gv. 21,1ss.), *in un giardiniere* (Gv. 20,15), *in un fanciullo* (Mc. 16,5).

La Resurrezione la si interpreta *solo* alla luce della morte che è comprensibile *solo* se filtrata dalla *sua vita pubblica* che trova giustificazione *solo* attraverso la morte che ha significato *solo* se vista con la luce della Resurrezione. E il cerchio si chiude. Allora i discepoli riprendono il giro proclamando quella che era stata la testimonianza del maestro; quindi lui è ancora vivo. Senza la testimonianza di chi crede in lui, Cristo non vive e Dio ritorna nella tomba.

Le accuse alla società colpevole di allontanare Dio, al relativismo come causa dei mali di oggi ... lasciano il tempo che trovano: è dall'interno che bisogna ripartire, *risorgere*.

I credenti di oggi hanno ricevuto questa eredità che spesso nel corso dei secoli è stata offuscata per svariati motivi.

Ma è giunto il momento di restituire la dignità alla Resurrezione ritraducendola nel significato del messaggio originale, come una Buona Notizia, universale, non solo per gli addetti ai lavori, per gli appartenenti ad una religione, ma indirizzata soprattutto a chi, secondo la religione, ha perso la speranza, quindi la fede e quindi la salvezza. La Resurrezione va ricollocata al centro della fede.

SECONDA PARTE (2/2)

IL CERCHIO DI PASQUA

ECCO PERCHÉ LA “PRESCRIZIONE BREVE” È INCOSTITUZIONALE

di Luca Benedini

Di fronte all'art. 3 della Costituzione, secondo cui «tutti i cittadini [...] sono eguali davanti alla legge», qualcuno – come sta facendo evidentemente il governo col suo progetto di “prescrizione breve” – potrebbe sostenere che sia accettabile prevedere una riduzione dei tempi previsti per la prescrizione quando si tratti di un cittadino incensurato, mentre questa riduzione non sarebbe consentita ad un altro cittadino che in passato sia stato condannato in via definitiva per qualche reato (anche se molto “piccolo”). In pratica, potrebbe sostenere che una norma di questo tipo possa essere considerata alla stregua delle varie circostanze attenuanti e aggravanti che vengono comunemente utilizzate per precisare il significato sociale di un reato e per meglio definire la pena adatta a quest'ultimo, e dunque sostenere che sia costituzionalmente legittimo prevedere che una circostanza attenuante come l'essere incensurato influisca non solo sulla pena ma anche sulla prescrizione. Tuttavia, senza alcuna incertezza si può argomentare che, mentre le variazioni di pena legate alle circostanze attenuanti o aggravanti non appaiono certo ledere il principio dell'eguaglianza dei cittadini (e anzi aiutano il magistrato ad equiparare la pena alla gravità del reato e quindi a dare corpo e sostanza a tale eguaglianza), variare i tempi della prescrizione in base a circostanze di quel genere lede invece molto chiaramente il principio in questione. Questo perché certi cittadini verrebbero resi più facilmente punibili di altri, e questi ultimi avrebbero così maggiori possibilità di restare impuniti per atti che hanno comunque un valore di reato. Quello che è in gioco, dunque, non è più l'adeguare la pena a situazioni di reato più gravi o meno gravi, è il **creare una classe di cittadini più punibili e una di cittadini meno punibili**: e questo non è compatibile in alcun modo con l'art. 3 della Costituzione (né con l'art. 7 della “Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo” e con l'art. 14 del “Patto internazionale sui diritti civili e politici”, tutelati dalla Costituzione mediante gli articoli 10 e 117).

L'assurdità giuridica e umana di questa distinzione tra cittadini emerge ancor meglio se si considera la sua aleatorietà. Ad esempio, potrebbe godere della “prescrizione breve” chi, pur risultando aver commesso dei reati regolarmente documentati e puniti dalla magistratura nei primi gradi di giudizio, sia sempre riuscito a sfuggire alle sentenze definitive grazie alla scadenza dei tempi di prescrizione. Dal momento che lo scattare della prescrizione dipende, alla fin fine, o da fattori eminentemente casuali o da una particolare abilità di certi autori di reati nel compiere cose come il nascondere la loro partecipazione ai reati stessi o il ritardare lo svolgimento dei processi in aula, ne consegue che nel progetto del governo **quella distinzione tra cittadini sarebbe spesso basata su fattori casuali o addirittura controproducenti** (in quanto tale abilità può decisamente essere considerata, nei fatti, indice di una maggiore pericolosità sociale di quegli autori di reati). Il che mostra ancor meglio l'irresponsabilità di questo progetto. Analogamente – come hanno sottolineato Luca Palamara, Antonello Ardituro e Giuseppe Cascini dell'Associazione nazionale magistrati (Anm) in un comunicato il 25 marzo – «è impensabile [...] che il processo per una truffa di milioni di euro nei confronti di un incensurato si estingua, mentre debba proseguire il processo per una truffa da 5 euro commessa da una persona già condannata, magari anni prima, per altro reato oppure che tra due imputati per lo stesso fatto, uno incensurato e l'altro no, il reato si estingua per l'uno



e non per l'altro». Ricordando l'art. 111 della Costituzione, i tre rappresentanti dell'Anm hanno inoltre osservato che «il principio costituzionale della ragionevole durata del processo è un principio fondamentale cui l'ordinamento deve tendere con ogni mezzo, ma la riduzione dei termini di prescrizione nulla ha a che vedere con quel principio e rischia solo di determinare l'impunità per autori di gravi delitti». E questo tanto più se si considera che **già nel 2005, con la cosiddetta legge ex Cirielli, i termini di prescrizione dei reati sono stati drasticamente ridotti**, con il risultato che nel 2009 il numero dei reati estinti per prescrizione è stato di oltre 140mila. [...] È evidente che un'ulteriore riduzione dei termini di prescrizione, in assenza di qualsiasi intervento diretto ad assicurare un migliore funzionamento del sistema giudiziario, determinerà soltanto un significativo incremento del numero dei processi destinati alla prescrizione», rendendo **l'impunità** sempre più la norma in Italia... In tal modo, alla luce non solo della sfera giuridica ma anche dell'evoluzione recente avutasi nella legislazione e nel sistema giudiziario in Italia, i tre magistrati non hanno potuto che concludere che «la differenziazione del regime di prescrizione del reato in ragione della personalità dell'imputato appare **palesamente in contrasto con i principi costituzionali di eguaglianza e di ragionevolezza**».

Data l'ineludibilità di queste analisi, non si può che invitare il governo a desistere da un progetto inequivocabilmente contrario alla nostra Costituzione. E, nel caso in cui le motivazioni personali – tanto dei membri del governo che usufruirebbero della “prescrizione breve” quanto dei parlamentari che lo appoggiano – dovessero essere più forti di qualunque consapevolezza giuridica e della fedeltà alla Costituzione, non si può che invitare anticipatamente il Presidente della Repubblica a non apporre la sua firma sotto un eventuale testo di legge che contiene **norme che non avrebbero alcun futuro** e che, per come sono nate, non sarebbero altro che una bruciante offesa all'art. 54 della Costituzione, così come alla disciplina e all'onore che tale articolo richiede inderogabilmente ai «cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche».



L'OSPITALITÀ E I SOLDI CHE POSSONO COMPRARE TUTTO

14

di Luca Cremonesi

Brescia. Nel mezzo dello spettacolo *Il Sergente*, Marco Paolini racconta della ritirata tragica dei nostri soldati fra le nevi e il freddo della Russia. Ripercorre il ricordo di Mario Rigoni Stern e dei suoi uomini, dei nostri nonni, male armati, mal vestiti, mal nutriti, abbandonati, che “ripiegavano” verso Nikolaevka, dove poi capitò quello che purtroppo sappiamo. Paolini si ferma in scena, solo, alza la coperta rosa che tiene fra le mani e grida: “Il mio popolo... il mio popolo... ha trovato ospitalità fra i contadini russi che non avevano nulla... e che hanno prima dato e poi chiesto”. Così. Per due volte. E il silenzio, in teatro, diventa rumoroso.

Poi si torna a casa e si accenda la TV che vomita fuori gente italiana che blocca autobus, che fa picchetti, che alla rete dei “campi” (siamo ancora a parlare di “campi” per essere umani, nel 2011) grida, con rabbia, in dialetto: “Perché non te ne sei stato a casa tua? Devi portare rispetto, qui sei ospite, non sei a casa tua. Se non ti va bene, torna da dove sei venuto, tornatene a casa tua”. E allora è legittimo pensare se anche quei russi avessero detto le stesse cose ai nostri nonni, all'epoca giovani di vent'anni, mentre cercavano solo un poco di caldo. L'obiezione potrebbe essere che i nostri soldati passavano e se ne andavano (da dove poi? Molti, troppi, sono rimasti là...), questi profughi invece vogliono restare.

Di certo non in Italia, dove però è noto a chi fanno comodo, di certo in Europa, e qui ha ragione chi sostiene che l'emergenza è europea e non solo italiana, di quell'Europa tanto solerte nel bombardare Gheddafi che, per quarant'anni, ha tollerato e coccolato, e che in meno di 24 ore è diventato “tiranno” e leader di una “dittatura”, di un “regime”. E se l'Italia si scopre in men che non si dica povera di politica estera, isolata e derisa, ma anche incapace di mettere in piedi una politica interna sensata, che non sia quella di beghe condominiali, gli italiani mettono in evidenza quello che da mesi è latente, ma non certo nascosto, e di cui abbiamo più volte parlato: un razzismo crescente, fatto di paura, ignoranza, solitudine e, ancor più grave, mancanza di informazione. Se da un lato, infatti, il 17 marzo ha unito, più di quanto ci si potesse aspettare, gli italiani sotto il tricolore, dimostrando che di secessione non si vuol parlare, ma di giustizia ed equità federale sì, dall'altro ha dimostrato, in modo pericoloso, ciò che anche Luigi Benevelli nel suo ultimo libro, *La psichiatria coloniale italiana negli anni dell'Impero* (ARGO), ha messo in evidenza: il rimosso del nostro passato coloniale, operazione politica voluta dalla classe dominante democristiana, è anche il rimosso del razzismo insito nel Ventennio e che, proprio perché forzatamente rimosso, riappare con tutta la sua portata reale,

e cioè in comportamenti, azioni, parole e gesti. La gente, dunque, scende per strada, blocca i cancelli, gli autobus, i camion e allo stesso tempo, i medesimi, perché “siamo brava gente”, fanno magari volontariato in parrocchia, l'elemosina in chiesa, aiutano e adottano bambini a distanza, raccolgono fondi e cibo perché davvero, da questo punto di vista, siamo un “popolo di brava gente”, purché ognuno resti a casa propria. E così che è ancora raccontata la favola del colonialismo italiano: siamo andati là e gli abbiamo portato tutto, non siamo stati come gli Inglesi, ci abbiamo pure rimesso. Non è così invece e Benevelli, ultimo, ma fra i pochi che lo mostrano, lo racconta nel suo libro che, come già detto, è oggi di estrema attualità. È lecito affermare che 50 anni di democrazia non hanno insegnato nulla sul passato, ma solo rimosso, e neppure hanno contribuito ad affrontarlo con gli strumenti necessari; mentre 150 anni di Unità ci hanno trasformato in consumatori, non in cittadini. Si pensa che solo il soldo risolve il tutto: 300 o 400 milioni per bloccare esseri umani. L'ennesima telediventa, come tutto ormai. Noi abbiamo i soldi, paghiamo e siamo padroni, con i nostri soldi, a casa nostra. Non funziona così, non ha mai funzionato così perché, a ben vedere, con i nostri soldi, vogliamo sempre essere e solo essere padroni anche a casa d'altri.

NASCE IL GMI

(GRUPPO MUSULMANI ITALIANI)

FRA I FONDATORI LA GIOVANE CASTIGLIONESE CHIAMAA FATHI

di Luca Cremonesi

È nato da poco in tutta Italia e la scorsa settimana si è costituito anche a Mantova, su iniziativa di cinque ragazzi e ragazze tutti giovanissimi: si tratta del GMI, il Gruppo Musulmani Italiani. Fra i fondatori la giovane Chaimaa Fathi, studentessa, voce autorevole del dibattito castiglioneese sui temi di immigrazione, incontro e tolleranza. Da mesi Chaimaa lavora, in stretto contatto con altri giovani di Mantova, ma anche di altre province, al fine di creare questo gruppo, che la scorsa settimana si è riunito per la prima volta.

In che cosa consiste il GMI?

Il GMI è un'associazione di promozione giovanile no profit, autonoma e indipendente fondata nel settembre del 2001 da un gruppo di giovani musulmani. Questa associazione è costituita da giovani ed è indirizzata ai giovani.

Di che cosa si occupa e quali sono i vostri obiettivi?

Si occupa di quella realtà italiana di cui facciamo parte, noi giovani musulmani, che è un po' lasciata a sé. Voglio dire che molti giovani musulmani, nati e cresciuti in Italia, talvolta si trovano in conflitti di identità e non sanno più cosa sono e chi sono. Molte volte si è a contatto più con i coetanei italiani che con quelli del proprio paese d'origine, perciò si rafforza più la propria identità italiana tralasciando la propria fede o i propri valori d'origine. Io stessa ho avuto questo periodo della mia adolescenza che mi ha portato una gran confusione: chi sono? Io sono italiana? O marocchina? Però quando sono in Marocco mi dicono di essere troppo occidentale e succede il contrario qui in Italia. Insomma, tanti interrogativi a cui non riuscivo a dar risposta sino al dicembre 2009, mese in cui ho conosciuto per la prima volta il GMI e sono stata al convegno nazionale dove ho potuto incontrare i miei coetanei con i miei stessi problemi, con le mie stesse perplessità e con la stessa volontà di rafforzare la nostra fede religiosa perché è in questa che troviamo pace nei momenti di confusione. Dopo questo evento la mia vita è cambiata, io sono cambiata, perché ho capito che è possibile essere stranieri di nome, ma italiani di fatto, che la mia vita la vedo qui in Italia, penso e sogno in italiano, leggo e studio in italiano, mangio italiano. Tutto ciò accompagnato da una cosa fondamentale per me, che riesce a mettere quell'equilibrio e tranquillità nella mia vita: la fede religiosa. È questo che vogliamo trasmettere qui a Mantova, noi fondatori del gruppo mantovano del GMI, che ci auspichiamo possa presto diventare una sezione ufficiale dell'associazione. Vorremmo innanzitutto trasmettere tramite la nostra esperienza cosa significhi per noi giovani musulmani vivere qui in Italia. Su chi siamo e cosa vogliamo, per decidere che farne della nostra vita, perché



essa deve essere ritenuta la cosa più preziosa che abbiamo e come tale va trattata. In secondo luogo, vorremmo anche cambiare l'ideale dei nostri concittadini mantovani (e di provincia) sulla nostra fede ma soprattutto su di noi, musulmani. Vogliamo portar avanti il lavoro dei nostri genitori, che hanno voluto affrontare prima di noi ma che per mille motivi non ci sono riusciti a pieno. Noi riteniamo di essere in grado di cambiar l'ideale comune su di noi.

Una tua opinione, oppure se avete già un'idea collettiva, su quanto accade in queste ore nei paesi del Mediterraneo di fede musulmana...

Sì, quello che succede in questi momenti nel Mediterraneo al popolo musulmano è qualcosa di eccezionale, cioè qualcosa che nessuno si aspettava prima. Per troppo tempo si è taciuto e ora è arrivato il tempo di prendersi in mano la propria vita. Essi sono l'esempio da prendere. Vogliamo sottolineare la complicità tra i cristiani e i musulmani, di come siano così solidali insieme ed è quello che noi vogliamo qui e che pensiamo possa essere possibile.

Tahar Ben Jelloun scrive: "Il fanatismo continuerà ad esistere, perché risponde a un'esigenza culturale. Ma è l'assenza di democrazia che ha favorito la sua espansione. Una democrazia ben assimilata terrà conto delle correnti religiose, come terrà conto delle varie correnti laiche". Cosa ne pensi di questa posizione?

Tahar Ben Jelloun ha ragione e credo che il fanatismo possa essere superato se ci fosse una vera e propria democrazia, non una pseudo-democrazia.

Inoltre penso che si tende a dar più importanza ai fanatici intesi come terroristi che a quelli che sono seduti in poltrone rosse e ricoprono cariche pubbliche e ciò rende ancor più irraggiungibile una reale democrazia.

Che tipo di interventi avete in programma?

Innanzitutto cercheremo di ampliare e rendere vivo il gruppo e ciò comporterà lavoro di qualche mese, poi cercheremo di avere rapporti con altre associazioni sia religiose che di volontariato o di altro tipo. Poi avremo modo di fare vari eventi anche in collaborazione con altre associazioni.

Come ti senti? Italiana? straniera? marocchina? o sta nascendo una nuova identità che ci aiuterete a capire?

Io? Io mi sento italiana e sono fiera di poter parlare arabo e marocchino perché so che mi torneranno utili in qualsiasi momento, è un bagaglio culturale che non tutti si possono permettere!



IL NOSTRO TEMPO È ADESSO I PRECARI IN PIAZZA IL 9 APRILE

di Luca Morselli e Sonia Trovato

In Italia vivono più di **4 milioni di precari** e un esercito di altri 3 milioni di persone lavora in nero. Ad ingrossare le fila del precariato contribuisce il 44,4% della popolazione giovanile e, non a caso, tra i 5 milioni di italiani residenti all'estero la parte più consistente ha meno di 35 anni. Il livello retributivo mensile netto degli under 35 è di 1.068 euro, **un importo inferiore del 25,3%** rispetto a quanto percepisce un lavoratore che svolge le stesse mansioni assunto, però, con un contratto a tempo indeterminato. I settori più colpiti dal fenomeno del precariato sono quello della ristorazione, degli alberghi, dei servizi pubblici e sociali. Questo quadro tragico sabato 9 aprile ha fatto riversare nelle principali piazze di tutt'Italia - da Milano a Palermo - uno stuolo di giovani e meno giovani i quali, al grido di "Il nostro tempo è adesso", hanno espresso disgusto e sdegno per tutti quei lavori non retribuiti ribattezzati *stages* e per una classe dirigente in età pensionabile. Non si è trattato, però, di una manifestazione di sola protesta, ma di un corteo gioioso e colorato, che a Roma ha visto sfilare più di 30 mila persone, tra le quali alcuni "big" come Rosy Bindi (la sola, ahimè, in rappresentanza del proprio partito), la leader della CGIL Susanna Camusso, Nichi Vendola, parte del cast della serie televisiva *Boris*, componenti delle redazioni de *Il Fatto Quotidiano* e di *Annozero*, l'au-

tore teatrale Ascanio Celestini e molti altri volti noti dell'informazione. 30 mila persone che hanno rinunciato ad un sabato pomeriggio in via del Corso o di bivacco sulla gradinata di piazza di Spagna per marciare sotto il sole cocente della capitale. Perché, come recita parte dello slogan della giornata, "**la vita non aspetta**". "Il nostro tempo è adesso" è il nome del comitato nato spontaneamente in rete dall'adesione di 14 giovani precari provenienti dai settori più disparati (call center, giornalismo, ricerca, ecc.), che si sono dati appuntamento in piazza Repubblica per una *street parade* di 3 ore che ha attraversato via Cavour e via Merulana ed è approdata al Colosseo, dove attori teatrali, attivisti e studenti hanno concluso la giornata portando la propria esperienza diretta sul palco. Lo slogan, oltre che alludere all'impellenza di vivere la giovinezza nel modo in cui andrebbe vissuta in uno stato di diritto, è stato coniato anche in riferimento alla giornata in questione, con la volontà di rivendicare energicamente visibilità e attenzione e **porre il precariato come il più grave e il più pressante dei problemi sociali** e il più bisognoso di cure immediate. Per la prima volta dal febbraio 2003 - data dell'approvazione della legge 30 (ingiustamente battezzata legge Biagi) - la generazione dei neodiplomati, dei neolaureati e dei più anziani che ormai vivono **il posto**

fisso come un autentico miraggio, si è organizzata autonomamente, saltando qualsiasi intermediazione politico-sindacale, per portare in piazza i volti di questa crisi che rischia di diventare endemica. Quella di sabato 9 aprile è stata **una manifestazione "generazionale"**, della generazione che va dai 20 ai 40 anni, **vittima sacrificale** di un sistema produttivo e di uno stato sociale che lascia pagare la crisi e un generale riassetto (in peggio) legislativo a tutti quelli che "non hanno fatto in tempo" ad entrare nel mondo del lavoro prima di quel fatidico febbraio 2003. Nell'ultimo decennio si è formata **una nuova "classe sociale", debole, vulnerabile**, lontanissima dalla stanza dei bottoni, che rappresenta un buco nero dell'economia nazionale anziché, come dovrebbe fisiologicamente essere, il suo fiore all'occhiello. Una classe sociale che è diventata condizione esistenziale, perché la precarietà non riguarda solo il posto di lavoro, ma anche le relazioni sentimentali, la possibilità di ottenere un mutuo, la certezza di poter fare progetti a lungo termine, la garanzia di una vecchiaia dignitosa. "Siamo la generazione più istruita della storia della Repubblica - recita uno slogan del corteo - e anche la prima a stare peggio dei nostri genitori". Stanchi e rassegnati, raccolti tra il Colosseo e l'arco di Costantino, i giovani del 9 aprile sembravano aspettare le loro I di marzo.

CGIL



MANTOVA

CENTRO SERVIZI FISCALI

Castiglione delle Stiviere in Via Sinigaglia n. 24

tel. 0376 639971 - 671191

**DICHIARAZIONE DEI REDDITI MOD 730 e ICI
SCADENZA PRESENTAZIONE 31 MAGGIO 2011**

Invitiamo tutti i cittadini a prenotarsi per evitare disagi dell'ultimo momento

CAAF CGIL dalla parte dei cittadini

CGIL



IN VIAGGIO CON LA MUSICA INTERVISTA AI ROSSO DI MARTE

di Mario de Rosa

L'otto aprile scorso, in quel di Brescia, precisamente al Latte+, in via G. di Vittorio, si è svolta una serata del concorso musicale dedicato ai gruppi emergenti "Emergenza Festival", che precede le finali. Fra i partecipanti c'era un gruppo che si è fatto ben riconoscere negli ultimi tempi per aver creato e proposto degli spettacoli indimenticabili. Parlo dei Rosso Di Marte... Composto da Nicola Dobelli, chitarra, noise e basso elettrico, Beppe Gioeta, batteria, percussioni, viola elettrica, acustica e fisarmonica e la new entry Andrea Turrini, alla chitarra, basso elettrico e pianoforte. I Rosso Di Marte sono un gruppo che riesce a trasmettere carica ed energie, creando atmosfere che sfiorano il surreale, con la loro musica che, alla faccia di quelli che vogliono sempre e solo schematizzare ed etichettare, non si può definire. La loro musica è arte che sfugge al supporto fisico del disco, e finisce per riempire spazi vuoti e creare vibrazioni intense nell'ascoltatore. Molto meglio di quanto possa farlo io, il trio si racconta in questa piccola intervista.

Come ha avuto inizio il vostro progetto?

Nicola: Il percorso dei Rosso Di Marte ha inizio nel 2005; inizialmente la formazione era molto diversa da quella attuale... Provavamo a lavorare di effettistica, sai... chitarra, basso... e poi si è aggiunta anche una batteria. Iniziammo un po' per gioco. E dopo qualche mese fu inciso un demo. Poi qualche data, in cui abbiamo suonato davanti ad un pubblico. In seguito al gruppo si unì Beppe. La formazione, per svariati motivi, cambiò ancora, fino a che rimanemmo in due: io e Beppe. Abbiamo iniziato a lavorare molto, molto seriamente. Nei due anni successivi uscirono i nostri primi lavori, che si intitolano Vol.2 e Vol.3, stampati, rispettivamente nel 2008 e 2010...

Come siete entrati in questo circuito? Cioè, come avete fatto a ritrovarvi a partecipare a "Emergenza Festival"?

Nicola: Tutto è stato casuale... Abbiamo trovato questo concorso "lavorando" su internet... Ci sembrava una cosa valida... Siamo andati a sentire e abbiamo deciso di partecipare... E finora è andata davvero bene.

A mio avviso Il Suono Rosso Di Marte, già dal primo ascolto sembra molto complesso, un ascolto da camera, come vi siete trovati a suonare una musica di tale potenza e trasporto emotivo, davanti ad un pubblico che non vi conosceva e che era abituato a sonorità più accomodanti?

Nicola: Be', dipende dai punti di vista, io non la metterei sopra questo piano, tutto sommato non facciamo cose così da fuori di testa e anche noi abbiamo i nostri riferimenti... Che poi possa sembrare musica diversa dal resto è soltanto questione di cosa la gente sia abituata ad ascoltare... C'è tanta bella musica che gira, c'è tanta gente che fa cose interessanti... Poi, sai, sui dischi cerchiamo di non alzare troppo il tiro, per dare la possibilità all'ascoltatore di poter godere della musica in più parti della giornata. Viviamo momenti un po' più alti e intensi a livello di forza, dal vivo... un



po' più cattivi... dal vivo è giusto essere un po' più violenti, far sentire l'adrenalina... Aumentare un po' di volume, scuotere l'ascoltatore... La gente è curiosa. Noi facciamo il nostro suono e questo è quello che proponiamo. Sinceramente non pensiamo molto a quello che fanno gli altri gruppi, perché ognuno è libero di suonare la musica che gli pare...

Durante il corso dell'ultima serata dedicata al concorso, a decidere chi passava il turno era il giudizio del pubblico... E' stato veramente bello, veder votare anche i sostenitori degli altri gruppi per voi, perché è stato come se, in un certo senso, proporre cose nuove ripagasse, in qualche modo... Con quale attitudine affronterete le prossime serate?

Nicola: Credo che non sia importante quello che fai, ma come lo fai... Se credi in quello che stai suonando la gente se ne accorge... E noi ci crediamo davvero, davvero tanto!

Una domanda, per Andrea, nuovo "acquisto". Come sei entrato a far parte di questo complesso complesso?

Andrea: Suonando, come succede in molti casi, in alcuni gruppi, seguendo vari progetti, girando, conoscendo gente. Una sera andai a suonare in un locale e Beppe mi propose di unirmi al gruppo... Io fui contento, perché era la possibilità di mettermi in gioco con un genere che non avevo mai suonato... molto sperimentale. Li conoscevo già, li stimavo. Rimasi subito affascinato dal loro modo di fare musica. Pensai che era qualcosa di particolare, non c'è nessuno che suona come loro in giro.

Come vi presentereste al pubblico?

Nicola: Io suono la chitarra e mi occupo degli effetti, delle sfumature... Sono la chitarra inquinata e sporca... quella noise!

Andrea: Io mi occupo delle coloriture, delle parti melodiche, dei fraseggi... io sono il vento che alza le onde e Nicola è il sottofondo del mare...

Nicola: E Beppe è la nave!

Qui interviene Beppe Gioeta...

Guarda, il mondo che io vedo e che immagino nella mia mente per i Rosso di Marte è stupendo... Un mondo fatto di musica che si sposa con la danza, con il teatro... fare spettacoli più che semplici concerti. Solo che siccome noi non abbiamo fretta, non siamo ossessionati dal voler arrivare chissà dove, per ora vogliamo goderci questo percorso, che ci vede impegnati a concentrarci per suonare sempre meglio... per ora è un mondo da far crescere suonando e vivendo a pieno la musica... E poi se vuoi ti dico una cosa... Non c'è bisogno di dire niente, per la musica... Basta ascoltarla!

Bene. Quindi il prossimo appuntamento è il 3 e il 4 giugno al Latte +, per tifare i Rosso di Marte, aspettando la finalissima che si svolgerà all'Alcatraz di Milano. Intanto possiamo "incontrare" la loro musica sul sito www.myspace.com/rossodimarte e sull'account di facebook rosso di marte... contatto nicmk@libero.it. Bella Johnny.

A cura di **Carlo Susara** info@frammento.org

BOBBY SANDS

ASSOCIAZIONE SINN FEIN

Trent'anni fa (il 5 maggio 1981) moriva *Bobby Sands* dopo oltre due mesi di sciopero della fame, assieme a lui si lasciarono morire altre nove appartenenti all'IRA (Irish Republican Army - Esercito Repubblicano Irlandese) detenuti nelle carceri nord-irlandesi. Con questo gesto estremo il mondo intero capì una volta per tutte che i membri dell'IRA non erano terroristi, ma militanti per i diritti civili e membri di un esercito legittimo che combatteva contro uno Stato invasore; lo sciopero della fame che portarono fino alle estreme conseguenze fu posto in essere in specifico per rivendicare (sostanzialmente) migliori condizioni di detenzione. A fronte di una tale determinazione, fa veramente ridere (ma anche imbestialire) la posizione di chi dice di battersi per l'autonomia ed il federalismo senza alcuna base storica, ma con solide remunerazioni economiche determinate dalle posizioni raggiunte: unico risultato tangibile delle loro lotte; se si degnassero di studiare la storia della lotta per l'indipendenza del popolo irlandese (e non solo) avrebbero solo di che vergognarsi tale è l'abissale differenza fra chi su basi storiche sacrosante ha sacrificato la propria vita per la causa e chi con la scusa di battersi per una causa inventata ha ottenuto remunerative posizioni all'interno della politica affarista. Se come molti turisti italiani, vi recherete in Irlanda, potrete dedicare una giornata di visita a Belfast con il preciso scopo di rendere omaggio a *Bob Sands* e a tutti i suoi compagni e compagne.

Belfast può essere raggiunta direttamente in aereo, oppure se siete a Dublino ci sono collegamenti che, con 22 euro andata e ritorno, vi portano a destinazione in poco più di due ore (www.buseireann.ie)

Una volta a *Belfast*, la visita più consigliata è il percorso della *Falls Road*, la strada che per anni ha diviso la comunità repubblicana (tendenzialmente cattolica) da quella lealista (tendenzialmente protestante). I repubblicani vogliono tuttora finire il processo indipendentista iniziato nel 1916 concretizzatosi con l'indipendenza dell' Eire, per unire tutta l'Irlanda compreso l'Ulster che è ancora oggi sotto l'occupazione britannica; i lealisti chiedono l'esatto contrario: l'annessione anche dell' Eire alla corona, in seconda battuta almeno che l'Ulster resti britannico.

Le barriere oggi sono quasi tutte smantellate, ma per capire l'intensità del periodo noto come "*The troubles*" (1969-2000) basti sapere che le cifre più prudenti parlano di 3000 morti; oggi vige un trattato di pace fra le opposte fazioni.

Il tragitto della *Falls Road* può iniziare subito appena scesi dal bus a Belfast (vale sia che arrivate dall'aeroporto cittadino, sia che arrivate da Dublino): troverete infatti i tipici taxi neri inglesi pronti ad aspettarvi, con i loro autisti che vi proporranno il "*Belfast political tour*". Potrete anche affrontare il percorso a piedi: dalla stazione dei bus fino alla tomba di *Bob Sands* e compagni camminerete per un totale di 9 km (andata e ritorno), avrete modo di fare fotografie con calma, guardare le numerose lapidi dei caduti, i murales dell'IRA, ciò che resta di barriere e filo spinato, ma anche fermarvi alla sede del partito considerato il braccio



politico dell'IRA, il "*Sinn Fein*" (www.sinnfein.ie), dove troverete un fornito book-shop: ci sono sia souvenir tipicamente turistici, sia articoli dichiaratamente politici che troverete esclusivamente qui. Riconoscerete la sede del "*Sinn Fein*" per il gigantesco murale raffigurante *Bobby Sands*, dove accanto al volto sorridente del martire irlandese campeggia la sua frase più celebre "Our revenge will be the laughter of our children" (La nostra rivincita sarà il sorriso dei nostri figli). Dato che la camminata sia lunga è opportuna una sosta, fa all'uopo il centro di cultura gaelica (www.culturlann.com), situato subito dopo un grande ospedale; il centro si riconosce soprattutto dal fatto che si trovi in una ex chiesa, all'esterno infatti non si può dire che abbondino di segnaletica, ma una volta dentro troverete pane per i vostri denti: un ristorante a prezzi accettabili (dalla buona qualità), dove con una decina di euro potrete mangiare un abbondante piatto unico, su tavoli splendidamente dipinti; oltre a rifocillarvi potrete guardare le mostre estemporanee che vengono continuamente proposte (tutte gratuite), oppure vedere se nel book-shop ci siano articoli che fanno al vostro caso: è infatti il luogo più fornito per quello che riguarda libri in gaelico, dizionari inglese-gaelico, corsi di lingua gaelica etc.

Una volta rifocillati potrete arrivare al *Milltown Cemetery* (www.milltowncemetery.com), per rendere il giusto e doveroso omaggio a *Bobby Sands* ed a tutti quelli che all'inizio degli anni '80 si sono lasciati morire di fame per protestare contro le condizioni di detenzione nei blocchi "H".

Per trovare il blocco repubblicano dovrete andare dritti subito dopo l'entrata del cimitero, passerete una rotonda, dopo la quale dovrete girare a destra alla quarta stradina che vi si presenta, sull'angolo vedrete un monumento che può ricordare *Stonhenge*, una volta imboccata la stradina andate dritti fino in fondo, dove non potrete non notare il blocco repubblicano in cui è sepolto *Bobby Sands* assieme a tutti i suoi compagni e compagne di lotta uccisi dalla corona britannica.

"Surge et Ambula"

a cura di **Rosa Perosi**

**I testi sono scritti dagli ospiti di O.P.G. di Castiglione delle Stiviere*

I MIEI FAMILIARI NELLA SALA COLLOQUIO

È la seconda volta negli ultimi anni che vedo mia madre nella stanza colloqui dell'opg. Ciò accade una o due volte al mese: ci abbracciamo, ci teniamo mano nella mano, ma io sento che lei non esprime liberamente le sue emozioni. Lei mi guarda con gli occhi amorevoli di una mamma, cercando di leggere nei miei le mie paure. Percepisco il suo disagio, la sua preoccupazione. La mia paura è che il tempo ci cambi: quando il suo disagio è più evidente, le lacrime segnano il suo viso dolce e rigano anche il mio. So che piange spesso per me e papà e quel pianto è come una frustata che mi colpisce e risveglia il mio senso di colpa. Io ho fallito. Ho ricambiato il suo amore con la sofferenza. Lei forse, mi ha perdonato. Io ancora non riesco a perdonarmi.

Disperata70

Che gioia quando vengono a trovarmi i miei genitori: abbracci, baci, carezze e tanto, tanto amore. Aspetto questo momento tutta la settimana perché abitando lontano, a Milano, possono venire a trovarmi solo una volta la settimana ma quando arrivano portano il sole anche quando piove. Abbiamo tanto da dirci, da raccontarci, da confidarsi e i nostri volti si illuminano di commozione. Vorremmo che le ore non passassero mai e il tempo si fermasse, ma purtroppo non è così. Ed arriva il triste momento di saluti e di altri abbracci e di altri baci e ci lasciamo tra le lacrime negli occhi, sperando ancora una volta che un'altra settimana passi il più presto possibile.

Davide

Mi danno sempre belle notizie: che è il "permesso pronto". Mi dicono come sta il mio ex, di come sono belli ed eleganti... ma io faccio le cose per conto mio. Ho chiamato un altro avvocato, mio amico e fiduciario e me ne freggerò se loro non vengono più a trovarmi. Mi sembra che mi ricattino...

Stella

Mia sorella Nadia è una donna meravigliosa: ricordo quando era piccola era molto carina, ora è coniugata e suo marito è molto ammalato, deve fare frequentemente il cobalto, ma lei è imperterrita lo segue con tanto amore e così è con me: viene a trovarmi in sala colloqui con gioia verso suo fratello, è sempre piena di premure sapendo che mi piace la pesca, mi porta sempre le riviste e qualche bustina con dentro il grana a quadretti sapendo che ne sono ghiotto.

Non fa' altro che chiedermi come sto e di essere sempre calmo, di avere pazienza perché la vita è fatta non solo di gioie, ma anche di dolori e di affrontarla con molta serenità così tutto andrà bene.

Confesso che quando la vedo mi sembra di parlare con la mia mamma, per tutte le sue premure e poi mi lascia con molta tristezza quando arriva l'orario che deve andare via.

Renzo

Siamo in tanti e tante qua in o.p.g. che abbiamo poche visite o nessuna e non andiamo mai bene come ci trovano, se si è sinceri e per fortuna non abituati a questo posto infernale. I documentari su questo luogo lo descrivono come un paradiso a misura di degente. Invece non è così, c'è anarchia totale per poverelli messi qua da decenni dai parenti.. io ho un parente magistrato che ha fatto di tutto per farmi entrare qua dicendo che non mi facevo più di 10 anni invece non si vede sbocco alcuno, ormai, né ho un avvocato e nessuno mi porta a fare una nomina...Tanti parenti per brutti ricordi si fanno vedere solo per farsi belli davanti al parlatorio portando ai propri parenti il minimo necessario 1 o 2 volte l'anno lasciando anche il cartellino del prezzo, si fanno negare al telefono e non rispondono alle disperate lettere. Chiedo ai servizi di tiraci via da questo posto che dopo + di 11 anni diventa deleterio psicologicamente e fisicamente!!! Parenti serpenti ...

Anonima

LIBRI PEGASO

T 0376 638619

A cura di Paolo Capelletti / p.capelletti@live.it

«Materia di queste pagine è la rivolta». In quella zona oscura che nemmeno si può immaginare come un luogo, in un anfratto prima del pensiero che dello spazio, sta la rivolta. Della quale, innanzitutto, ogni cosa si può dire tranne che stia; mai situata, contenuta, quando la rivolta sta è solo preannunciata, essa sta facendosi. Per questo, per questa sua delocalizzazione sempre sul punto di accadere, non la si può dire ma solo effettuare. «Non c'è in questo senso un pensiero della rivolta, ma esclusivamente atti rivoltanti». Eppure queste pagine si fanno materia e fanno materia propria dei concetti attorno alla rivolta. Ma non per trattenerla, spiegarla, aprirla alla vista e darne una definizione. Per rivoltare, piuttosto, tutte queste attività, disattenderle proprio nel loro essere aspettative, tradire la fiducia di chi vuole imparare. Queste pagine, allora, il nostro voltarle e rivoltarle, la parola che scrivono, lo sguardo che le scontra, sono tutti rivoltanti.

Il rivoltante suscita rifiuto, è esso stesso un rifiuto, si genera da un rifiuto. E il suo rivoltarsi è l'opportunità politica che sola può proporsi di rifiutare il potere. A patto, però, di non proporselo affatto. Perché la rivolta non è rivoluzione: non è un fine ciò che essa persegue e non prova alcun affanno in direzione di una realizzazione. L'essere rivoltante non sa cosa vuole, tutt'al più avverte l'insopprimibile scoperta di ciò che non vuole più. Ecco perché l'oppresso che si riconosce in una similitudine tra oppressi e organizza la propria identità nel rovesciamento dell'oppressione nulla ha a che vedere con l'essere rivoltante, bensì tutto ha del rivoluzionario, di chi sta già sempre instaurando il potere venturo e poco importa che lo desideri. «Il rivoltoso invece è tale unicamente nel lampo della rivolta». Il lampo della banlieue, il gesto che sfregia uno spazio già privato di vita da altri, considerato inabitato in quanto reso inabitabile; la detonazione del sentimento di scomparsa e della sua impossibile accoglienza è, nello stesso tempo, il condensamento della molteplicità disgraziata intorno a quello stesso sentimento e distorce un istante del controllo, del destino già deciso per quei luoghi. La rivolta non viene, non la si aspetta e non la si profetizza. Il profeta preconizza tramite il linguaggio ma del rivoltante non c'è linguaggio, solo turbamento; della parola, dell'ordine, della definizione (di un elemento verbale o di uno stato sociale). Forse non c'è niente di più indefinibile e più instancabilmente tendente al mutamento della rivolta e - proprio per queste virtù - niente di altrettanto intimamente umano. Se la rivolta è violenza, e non lo è mai di per sé, non può che essere l'esplosione radiale del suo disattendere: imprevista e scagliata, rivolta la propria violenza addosso alla violenza sistematica, regolare, normale. «Per questa ragione non vagheggia e preannuncia alcuna violenza». E per questo il potere non può specchiarsi nella rivolta e riconoscerli il soggetto di scambio dialettico. Non si tratta, infatti, di assumere la rivolta come strumento avverso a ogni potere e come metodo politico quanto, piuttosto, di affondare le mani, tutte le braccia, nella consapevolezza della catastrofe; nel disastro costante della libertà e dell'opportunità rivoluzionaria; e di farne l'occasione per lasciare affiorare l'essere rivoltante, la temporalità politica scardinata, l'evento. Materia di queste pagine di Pierandrea Amato è, quindi, materia assai preziosa.



LA RIVOLTA
Pierandrea Amato
Cronopio
10,00 euro

MUSICA CIVETTA

A cura di Giovanni Caiola / underdog1982@libero.it

Il mare, pianura inquieta che unisce dividendo, culla della vita che, traditrice, può inghiottire nella morte più muta e solitaria. Il mare degli scambi commerciali e degli scontri bellici; luogo interiore, salato come il sangue ed instabile quanto le viscere. Il mare, perdita degli orizzonti e sconfitta dei confini. Promiscuità benedetta che qualcuno vorrebbe stroncare, moralizzare. Ma la morale della paura appartiene solo agli ignoranti e agli imbecilli, perché non esistono popoli buoni ed altri cattivi, non esistono uomini clandestini ma solo teste vuote che difendono la loro bestialità coi fucili. È facile guardare il mare dalla costa privilegiata, dove la guerra e la fame e la miseria si mescolano con la pubblicità e con le lacrime della retorica; più difficile è fermarsi a riflettere dall'altra parte del mare, quando le bombe e la pancia vuota spingono il cervello lontano dal cuore, il corpo lontano dai sentimenti, dall'amore. Gianmaria Testa, piemontese del '58 che l'America l'ha trovata in Francia, ha cercato di guardare in quei cuori, in quei sentimenti piagati dal rimorso della fuga, perché fuggire era l'unico modo per salvarsi, ma la salvezza ha qualcosa a che vedere con la felicità e la dignità? Ci si sente davvero salvi e contenti abbandonando la propria terra? «Da questa parte del mare» (2006) è nato grazie alla sua tenacia e all'aiuto di preziosi amici: Claudio Dadone alla chitarra, Enzo Pietropaoli al contrabbasso, Philippe Garcia alla batteria, Luciano Biondini alla fisarmonica e Gabriele Mirabassi al clarinetto; ciliegine sulla torta gli illustri interventi di Bill Frisell alla chitarra e di Paolo Fresu alla tromba. Un disco impegnativo «Da questa parte del mare», con testi sempre toccanti ma assai lontani dalla demagogia e musiche che stanno magicamente appese al sottile filo che unisce gioia e commozione senza mai spezzarlo. In questi giorni di tristezza e di sfacelo intellettuale è un dovere dare spazio a concetti non deturpati dalle logiche di potere e di partito, non bagnati dalle lacrime del buonismo più trito. Difficile scegliere un brano anziché un altro, tutti meritano una citazione: l'assorto ed incantato *Seminatori di grano*, il liquido blues notturno di *Rock*, il tenero afflato malinconico di *Forse qualcuno domani*, la preghiera laica di *Una barca scura*, il risentimento che divora *Tela di ragno*, l'intreccio fantasmatico di *Il passo e l'incanto* che fa sobbalzare il cuore, le parole d'amore sgranate come un rosario in 3/4, la giga che lentamente divampa in *Al mercato di Porta Palazzo*, la dedica all'amico Jean-Claude Izzo di *Ritals* (perché il mare può essere anche attesa infinita), i ricordi eroici e miserevoli di *Miniera* (canzone dell'emigrazione italiana datata 1927, unica cover in scaletta), l'idillico *La nostra città* con cui il disco si chiude. L'ultimo commento possibile lo lascio allo stesso Gianmaria Testa: «Da quando [l'album] è uscito, dalla questione delle migrazioni siamo finiti alle ronde, alle spedizioni punitive contro i rumeni, a una follia che ha come unica funzione il consenso: una cosa della quale, soprattutto come italiano che è informato sulla storia del nostro popolo, mi vergogno profondamente».

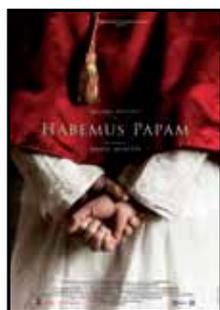


DA QUESTA PARTE DEL MARE
Gianmaria Testa
2006

CINEMA CIVETTA

A cura di **Ilaria Feole**

A Nanni Moretti, ateo dichiarato, i preti non sono mai stati antipatici. Chi cercava nel suo ultimo lungometraggio (uscito in sala un mese prima di concorrere all'imminente Festival di Cannes) un attacco scagliato contro la Chiesa, resterà deluso: i cardinali non sono messi alla berlina, o meglio, fanno brutta figura come tutti gli altri, in quanto uomini, non in quanto uomini di Chiesa. Il Papa Michel Piccoli (attore di una razza ormai in via d'estinzione), alias Melville, che come tutti i "papabili" raccolti in conclave si ritrova a pregare Dio di non essere scelto, è una figura meravigliosamente universale, antieroe schiacciato dal peso della responsabilità, tormentato e umano come un Amleto e come lui bloccato in una stasi invincibile. Giunto al *nuntio vobis* non può che esplodere in un grido di disperazione, sentendo sulle spalle le speranze e le preghiere di milioni di fedeli nel mondo: si ritira nei suoi appartamenti in preda a un evidente crollo psicoemotivo. Il conclave introduce in segreto uno psicoanalista in Vaticano, ma i paletti imposti rendono l'analisi un complicato gioco di allusioni e non detto. Risultato: il Papa fugge, lo psicoanalista invece non può varcare la soglia, sospeso come i cardinali nell'eterna attesa del conclave imbarazzato. Ciò che più colpisce dell'ultima fatica di Moretti è la sua assoluta e liberatoria leggerezza: tanto è pesante la crisi vissuta dal neopontefice in fuga dalla carica, quanto è lieve e divertita la messa in scena, pervasa di un'ironia così schietta e, viene da dire, innocua, da non sembrare morettiana. Nanni si scansa dallo schermo per fare spazio alla storia, come già nel *Caimano*, anche se in misura minore: il suo ruolo è quasi irrilevante nell'economia narrativa, disegnato con grande autoironia da un narcisista impenitente (lo psicoanalista da lui interpretato non fa che ripetere di essere "il più bravo"). Imprigionato suo malgrado tra le mura vaticane, il dottore si ritrova a guidare il gruppo di prelati in una regressione infantile tutto fuorché psicanalitica: stuzzica la loro rivalità, imbastisce tornei di pallavolo, li riporta a una frivolezza giocosa in cui sembrano quasi dimenticarsi di essere in attesa di un Papa che non c'è. Il pontefice, dal canto suo, regredisce anch'egli ai sogni della gioventù, a quel palcoscenico agognato di quando studiava da attore: di Checov conosce a memoria tutte le battute, è quello che voleva fare nella vita, eppure si rende conto che non è pronto per la più grande delle recite, essere ogni giorno, per il mondo, il massimo emissario di Dio. L'opera di Moretti è scritta e girata in stato di grazia (neanche a dirlo), scivola giù come una commedia frizzante e poi lascia a sedimentare molto più di quanto si sospettasse. Perché nel mondo dipinto da *Habemus Papam* siamo tutti senza baricentro, tutti aggrappati a certezze fittizie, tutti bambini che giocano a fare i grandi. I sacerdoti che non vogliono davvero essere papi; i fedeli che ripongono tutte le loro speranze nel volto ignoto del pontefice; i giornalisti che brancolano nel buio; gli psicoanalisti che si affidano alla scienza ma poi risolvono tutto col "deficit di accudimento". Scarichiamo le responsabilità su altri, su altro, abbiamo paura e cerchiamo conforto: il finale lascia tutti nel dubbio. Metafora di un tempo di crisi globale in cui nessuno si assume più le proprie responsabilità? Confessione autobiografica di un intellettuale di sinistra che non vuole più essere la guida dei "girotondini"? Solo una favola su un "gran rifiuto" che diventa fuga quasi onirica? Fortunatamente, non dobbiamo scegliere.



HABEMUS PAPAM
Nanni Moretti
2011

LIBRI CIVETTA

A cura di **Luca Cremonesi / cremonesiluca@yahoo.it**

Pennacchi vince "lo Strega" con *Canale Mussolini* (edito da Mondadori) e tutti a leggere Pennacchi quale fosse il guro della nuova sinistra. E *Canale Mussolini* è davvero un gran bel romanzo. Poi Mondadori sulla scia del successo di questo romanzo decide di ristampare un testo sfortunato dello stesso, uscito nel 1994 per Donzelli. All'epoca tutto il mondo di sinistra boccia *Mammut* – e Pennacchi nell'intro alla presente edizione ne ricostruisce la storia – e c'è un motivo: siamo nel 1994. Serve dire altro? Ora questo volume torna in libreria e, come allora, il mondo della sinistra, che però nel frattempo ha letto e amato *Canale Mussolini*, lo snobba lasciando intere pile di volumi a prender polvere. Eppure si tratta di un bel libro, non ben scritto, ma con una storia forte da raccontare: quella della fine dell'utopia operista e, quindi, di un mondo culturale, sociale e politico che da quel mondo traeva linfa vitale. Pennacchi è un uomo che viene dal MSI poi, espulso, legge Marx e si sposta a sinistra. Nei suoi libri questa dicotomia emerge (tanto che in queste ore è candidato, per il PDL con l'appoggio del PD, nelle sue terre, nel Lazio) ed è perfettamente in sintonia con un sentire che vede Di Pietro, Travaglio e Saviano salutati come menti pensanti della sinistra, quando è noto che tutti e tre sono dichiaratamente di destra, pur se anti S.B. Non si capisce, allora, perché *Mammut* non abbia trovato, anche questa volta, dei lettori, gli stessi che magari si ritrovano in mano *Il Fatto* o *Gomorra*. Leggendo il libro si capisce il perché: si tratta della storia di una disillusione, ma soprattutto della fine di un'epoca per mano di un nuovo sogno che prende piede e che si insinua nelle coscienze. Pasolini parlava, nel 1972 di *mutazione antropologica in corso*; oggi chiamiamo tutto questo *miracolo italiano*, o meglio, il *berlusconismo*. Non è tanto colpa di S. B., quanto di ciò che lui incarna: la voglia di godere del potere di acquisto, del benessere e della disponibilità economica, quei valori che negli anni '80 ci hanno fatto credere fossero beni eterni e conquiste ormai assodate. In una parola: individualismo. *Mammut* parla di questo ricostruendo la storia di un gruppo di operai e sindacalisti che, dagli albori della fabbrica, negli '60, lottano per ottenere diritti, rappresentanza, voce e che poi, piano piano, vengono smantellati a suon di quattrini. Dal collettivo, che agisce e che ottiene, con la lotta, la resistenza, lo sciopero, i diritti e rappresentanza, si arriva allo smembramento che porta all'individualismo, alla divisione e, dunque, all'incapacità di agire. Il romanzo è così il racconto della fine di un sogno collettivo che lo stesso autore ha vissuto sia da operaio (Pennacchi, come Erri de Luca, arriva tardi alla scrittura e dopo aver lavorato in fabbrica per buona parte della sua vita) sia da intellettuale e la storia di questo collettivo rispecchia tale vicenda. Che il romanzo non piaccia e non sia piaciuti a certi ambienti politici e intellettuali è ovvio, dunque. Ma se vogliamo dare un nuovo senso, oggi, al Primo Maggio, forse questo libro è quanto mai necessario per ricordare che il sindacato e il partito ci sono stati solo quando i lavoratori si sono organizzati e, appena questi si sono divisi, entrambi si sono subito ricollocati nell'orbita dei padroni. La chiusa è significativa: nessuno oggi si occupa dei lavoratori, ma solo degli immigrati. C'è da meditare, davvero, dopo aver letto questo bel libro.



MAMMUT
Antonio Pennacchi
Mondadori
17 euro



MONDOLANDIA INCOMINCIAMO A VOLARE

Quest'anno noi ragazzi di Mondolandia, Centro di animazione interculturale di Castiglione delle Stiviere, abbiamo programmato insieme agli educatori le attività dell'anno: viaggi, tornei di calcio, gite di istruzione e di divertimento. In altre parole uscire dal quartiere e incominciare a volare... Per potere realizzare il nostro programma stiamo facendo alcune attività per raccogliere fondi. Abbiamo raccolto offerte servendo the marocchino in occasione di un incontro pubblico e siamo stati alla festa del torrone con un gazebo dando giocattoli in cambio di euro. La prima uscita è stata sulle colline in tenda, presso l'oasi di Fausto De Stefani, è seguito un pernottamento all'oratorio di Grole. Queste sono alcune delle nostre impressioni.

Una sera noi del Centro Mondolandia abbiamo avuto la possibilità di andare al Supercinema per vendere il the marocchino per soddisfare noi e gli altri. Noi perché dobbiamo raccogliere soldi e trasformare i nostri sogni in realtà e gli altri perché hanno avuto la possibilità di assaggiare le nostre bevande e dolci tipici preparati con Amore! Un altro giorno sempre con il Centro abbiamo deciso di fare un banchetto alla fiera del torrone di Carpenedolo e abbiamo offerto di tutto: sciarpe, guanti, cappelli, pupazzi, oggettistica per la casa ecc ecc... La cosa mi è piaciuta e ci siamo divertiti tanto, ma come sempre non tutto

è positivo perché una signora quando le abbiamo offerto il the ha rifiutato. IO CI SONO RIMASTO MALE.

Mohamed Nekkab

Ho partecipato all'organizzazione delle varie iniziative con entusiasmo perché nei mercatini possiamo guadagnare soldi per poter andare in gita a Gardaland. Al campeggio non ho partecipato ma al prossimo voglio andare perché sicuramente mi divertirò con i miei amici.

Gershom

Io ho partecipato al campeggio. Siamo stati all'oratorio di Grole, abbiamo giocato, cucinato per tutti mentre i maschi raccoglievano la legna per accendere il fuoco per le castagne. Abbiamo mangiato tutti insieme e pulito la cucina.... siamo andate a mangiare le castagne per la prima volta e ci sono piaciute molto!!! Per dormire noi femmine eravamo divise dai maschi. Prima di andare a dormire abbiamo preparato i nostri letti, abbiamo bevuto una tazza di tisana e poi abbiamo parlato fino a quando ci siamo addormentate. Mi è piaciuto il campeggio e la prossima volta vogliamo più giorni così ci possiamo divertire molto..

Damilola e Steph

LAUREA

Presso l'Università degli Studi di Parma, Facoltà di Scienze Matematiche e Fisiche, il giorno 16 aprile 2011 si è brillantemente laureata in Biotecnologie **STEFANIA TOSI**.

Alla neoDottoressa le più vive congratulazioni e l'augurio di nuove soddisfazioni nel mondo lavorativo da mamma Susanna, papà Vittorio e nonna Maria.



SOLDINI
TIPOLOGRAFIA
Grafica & Stampa

Stampati commerciali e pubblicitari

Calendari

Cataloghi e Deplianti

Manifesti

Edizioni e libri

Moduli continui

Stampa digitale piccolo e grande
formato anche per esterno

ARCI DALLÒ MAGGIO 2011



Arriva maggio e dopo trentatré concerti (tanto sudati quanto partecipati), numerosi incontri con proiezioni e traboccante vita sociale, il nostro circolo continua imperturbabile sulla strada della programmazione d'iniziative culturali proponendo per domenica 22 un evento davvero speciale. Avremo infatti l'onore di ospitare, grazie al contributo di Arci di Mantova, il compositore trombettista siracusano **ROY PACI**. Impegnato oggi in progetti legati ad Emergency ed Amnesty International, Rosario (Roy) inizia la sua carriera in alcuni gruppi jazz di tradizione siciliana. Si trasferisce poi, nel 1990, in Sud America per suonare con la Big Band di Stato Argentina. Tornato in Italia suonerà per qualche anno con i Persiana Jones per poi formare la Banda Ionica (raccolgendo le marce funebri più popolari di Sicilia) e gli Zu. Conosce nella sua carriera anche Manu Chao con il quale registra "Proxima Estacion... Esperanza". Nel 2001 nasce invece la sua band ad oggi più famosa, Roy Paci & Aretuska, progetto solista in cui Roy si circonda di giovani talenti siciliani. Nella sua

incredibile carriera, lunga più di 25 anni, Roy Paci ha suonato, scritto, arrangiato, collaborato con artisti italiani come Negrita, Vinicio Capossela, Piero Pelù, Samuele Bersani, Teresa De Sio, Giorgio Conte, 99 Posse, Bluebeaters, Mau Mau, Subsonica, Frankie HI-NRG Mc, Eric Mingus, Gogol Bordello, Mike Patton, arrivando a circa 400 collaborazioni discografiche. Vi aspettiamo dunque per questo evento che lo vedrà coinvolto in un pazzo dj set ska - reggae in compagnia di Bunna membro fondatore del gruppo Africa Unite.

Riguardo ad altri eventi in programma, venerdì 6 potremo invece gustarci il punk rock melodico degli americani Spanish Gamble che, provenienti dalla Florida, hanno appena pubblicato un album per Paper + Plastic Records. Apriranno la serata i bergamaschi Kazamate ed i mantovani Dymorfic. Per sabato 14 è invece in programma lo spettacolo del corso di Hip Hop attivo presso il nostro circolo. Per info e aggiornamenti visitate www.myspace.com/arcidallò oppure contattateci a info@arcicastiglione.it

DOM 1	Festa del 1° maggio: THE LEGENDARY KID COMBO + MASKED MARVELS + THE CEREAL KILLERS + ALTICA + POIS NOIRS + TOMMY KUTI + Spettacolo di Teatro: "Lezioni accelerate per futuri accattoni"	ore 10.30
VEN 6	SPANISH GAMBLE - Punk Rock dalla Florida (USA) + DYSMORFIC - Grind Core da Mantova + KAZAMATE - Grind Core da Bergamo	ore 22.00
SAB 14	SPETTACOLO DI HIP HOP	ore 19.00
DOM 22	ROY PACI + BUNNA (Africa United) - Dj Set & surprise...	ore 18.00

**INERTI - SCAVI - DEMOLIZIONI
RECUPERO E RIUTILIZZO
SCARTI EDILI**

Redini S.r.l. s.s.

IL RICICLO SI FA STRADA

Via Toscanini 78
46043 Castiglione delle Stiviere (MN)
Tel. 0376 638622 - Fax 0376 638366
info@redinisrl.it - www.redinisrl.it

PULITUTTO
IMPRESA PULIZIE

di DECEMBRINO DOMENICO
46043 Castiglione delle Stiviere (MN)
Via Croce Rossa, 23 - Tel. 0376 639563

Commissione Giovani Carpenedolo

13 maggio 2011

Fiaccolata contro tutte le discriminazioni

Ritrovo ore 20.30
piazzale Italmark
CARPENEDOLO

ore 21.00 partenza
corteo

"I have a dream..."

Io ho un sogno...

Termine del corteo
in piazza Matteotti.
Seguiranno gli
interventi di
alcune
associazioni
aderenti

**and you?
e tu?**

NON importa chi tu sia... se anche tu hai un sogno, unisciti a noi

CONTRO LE DISCRIMINAZIONI

commissione giovani@gmail.com

CARPENEDOLO 13 MAGGIO 2011

La Commissione Giovani del comune di Carpenedolo in collaborazione con associazioni locali e provinciali ha organizzato per il giorno **venerdì 13 maggio 2011** una fiaccolata serale per dimostrare la contrarietà della popolazione al dilagare di razzismo e intolleranza. Il ritrovo è previsto per le ore 20.45 presso il parcheggio dell'Italmark di via Pozzi a Carpenedolo. Il corteo si snoderà lungo via XX settembre, Piazza Europa, via Baronchelli e via Deretti, fino a giungere in Piazza Matteotti dove verrà alle-

stito un piccolo palco per le associazioni ed i gruppi che volessero intervenire con qualche spunto significativo sul tema della serata. Per le associazioni vi sarà la possibilità di allestire banchetti info-gadget e/o intervenire con un piccolo spettacolo di intrattenimento, tutto previamente concordato con il comitato promotore attraverso la Commissione Giovani. All'arrivo del corteo in Piazza Matteotti i presenti verranno accolti da una installazione dell'artista Margherita Tonini che aprirà una ipotetica rete a

simboleggiare l'apertura verso il prossimo e l'unione della popolazione contro il pregiudizio e la discriminazione.

"Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali."
(art.3 Costituzione Italiana)

Il razzismo è l'espressione del cervello umano ridotta ai minimi termini.
(Rigoberta Menchú)

L'ingiustizia è una minaccia alla giustizia ovunque.
(Martin Luther King)

*Il tuo Cristo è ebreo.
La tua democrazia greca.
La tua scrittura latina.
I tuoi numeri arabi.
La tua auto giapponese.
Il tuo caffè brasiliano.
Il tuo orologio svizzero.
Il tuo walkman coreano.
La tua pizza italiana.
La tua camicia hawaiana.
Le tue vacanze turche, tunisine o marocchine.
Solo il tuo vicino è straniero.
(Su di un muro a Berlino, 1994)*